



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TERAMO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

*CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE POLITICHE INTERNAZIONALI E DELLE
AMMINISTRAZIONI*

*Tesi di Laurea
in
Sociologia delle Relazioni Internazionali*

**LA PLURALITA' DEI CONFLITTI
NEL CASO "ILVA"**

*Laureando
Giangrazio Calisi
Matr. 67991*

*Relatore
Ch.mo Prof. Daniele Ungaro*

Anno accademico 2012/2013

“La pluralità dei conflitti nel caso ILVA”

INDICE

Premessa. Il ruolo strategico dell’Ilva nella produzione dell’acciaio a livello internazionale. pg. 3

Capitolo primo

Il conflitto *interno* alla dimensione industriale

- 1.1 Il *tradizionale* conflitto industriale: proprietà dei mezzi *versus* lavoro. pg. 15
- 1.2 La dimensione ontologicamente collettiva del conflitto industriale. pg. 16
- 1.3 La natura degli interessi in gioco ed il relativo bilanciamento pg. 18

Capitolo secondo

Il conflitto *esterno* alla dimensione industriale: l’allargamento oltre il perimetro delle relazioni industriali

- 2.1 Cenni di alcune vicende emblematiche che testimoniano l’allargamento del conflitto oltre la fabbrica pg. 21
- 2.2 La dimensione *lato sensu* sociale del conflitto, *rectius* dei conflitti. pg. 23
- 2.3 Segue. Gli interessi costituzionali *in conflitto* pg. 28

2.4	La formazione e lo sviluppo dei gruppi di azione ecologista.	pg.	33
2.5	La difficile ricerca di un <i>equo contemperamento</i> nel godimento di beni di pari rilevanza costituzionale: il diritto al lavoro, il diritto alla salute, il diritto all'ambiente.	pg.	48

Capitolo terzo

La dimensione istituzionale del conflitto ILVA

3.1	Il conflitto di attribuzioni.	pg.	52
3.2.	Segue: la centralità della funzione (legislativa) della Regione Puglia nella gestione del caso Ilva.	pg.	54
3.2	Il conflitto di competenze legislative: la delimitazione degli spazi di intervento Stato-Regione	pg.	
3.3	L'intervento (dirimente) della giurisprudenza costituzionale e l'applicazione del principio del <i>bilanciamento</i> .	pg.	63
3.4	Il conflitto esportato ad un livello sovranazionale.	pg.	67

CONCLUSIONI – tre casi emblematici a confronto tra similarità e differenze: Marghera, Monfalcone e Taranto.

		pg.	70
	Alcune ipotesi di soluzione	pg.	73
	Segue: Gli esempi emblematici offerti dalla Ruhr, Pittsburgh e Bilbao.	pg.	82
	Bibliografia - Sitografia	pg.	93

Premessa. Il ruolo strategico dell'Ilva nella produzione dell'acciaio a livello internazionale.

Perché l'Ilva e perché Taranto. Vivendo nella provincia di Bari e avendo lavorato su Taranto per circa tre anni, mentre percorrevo la strada statale 100 entravo nel cuore di un complesso industriale che in quel periodo, inizi degli anni novanta, ha cambiato il suo nome da Italsider ad Ilva; giunto al termine del mio percorso di studi, mi son detto, perché non approfondire quanto avviene in questo complesso che nel bene e nel male caratterizza questa area geografica del Paese.

Questo lavoro è suddiviso in tre parti nelle quali andrò ad analizzare i conflitti presenti in questo complesso industriale: in particolare, nella prima parte esaminerò i conflitti comuni a tutti le organizzazioni produttive ovvero quelli di natura relazionale tra proprietario dei mezzi di lavoro e lavoratori; la restante parte della trattazione sarà dedicata a forme di conflitto, se non esclusive, quantomeno peculiari di questa realtà industriale, che si allargano oltre il perimetro delle relazioni industriali per coinvolgere la comunità esterna; infine, si analizzerà la proiezione di questi conflitti sul piano istituzionale e ci si soffermerà sulle vicende che hanno determinato un vero e proprio conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Prima di iniziare il discorso relativo ai conflitti presenti in questo complesso industriale, ritengo utile nell'economia complessiva della trattazione analizzare il perché lo stesso sia sorto in quest'area e come sia diventato nel tempo il più grande complesso siderurgico europeo.

Al termine del secondo conflitto mondiale, si volle cercare in tutti i modi di industrializzare l'Italia non soltanto tramite l'iniziativa privata, ma anche

con l'intervento pubblico¹, tanto che nel 1947 fu riconfermata l'IRI² e nacque il FIM³, mentre nel 1953 fu costituito l'ENI⁴.

L'intervento pubblico era anzi considerato indispensabile soprattutto nel Mezzogiorno, dove si riteneva che il mercato da solo non avrebbe mai dato la spinta necessaria per un processo di sviluppo auto propulsivo. In quest'ottica va interpretata la scelta del governo nel 1950 di istituire un organo per l'intervento straordinario nel Sud, la cd. Cassa per il Mezzogiorno⁵, che fu soppressa nel 1984 per essere sostituita due anni dopo con l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, anch'essa soppressa nel 1992.

Nel 1937 sorse la società finanziaria FINSIDER che aveva lo scopo di assistere e coordinare i programmi di sviluppo delle aziende siderurgiche. Tra queste entrò a far parte della neonata società il maggior complesso siderurgico italiano allora esistente, l'ILVA⁶. Quest'ultima a sua volta era stata fondata a Genova nel 1905 sotto forma di società anonima, e poi assunse la guida del Consorzio industriale per la gestione di numerosi stabilimenti.

Oscar Sinigaglia⁷, dal 1932 direttore dell'ILVA (poi ritiratosi nel 1935 per motivi razziali), già all'epoca sottolineava come la siderurgia italiana fosse

¹ M.Cattini, *La genesi della società contemporanea*, Delta Editrice, 1990

² IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale.

³ FIM (Fondo per il finanziamento dell'Industria Meccanica). - È stato costituito nel 1947, con lo scopo di facilitare alle imprese industriali del settore meccanico la loro liquidità finanziaria e l'ordinato svolgimento e incremento della produzione, anche ai fini dell'occupazione operaia e dell'esportazione. Fonte: Enciclopedia Treccani.

⁴ ENI Ente Nazionale Idrocarburi

⁵ Ente con personalità giuridica di diritto pubblico, fu istituita con legge 646 del 10 agosto 1950, aveva come scopo quello di realizzare opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale dirette "al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale".

⁶ M.Balconi, *La siderurgia italiana tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna, 1991.

⁷ Oscar Sinigaglia (Roma 1887- ivi 1953). *Ingegnere e industriale, presidente dell'ILVA prima della Seconda Guerra Mondiale, fu chiamato alla presidenza della FINSIDER nel 1945. Elaborò il "piano S.". In esso, diceva, che la ricostruzione avrebbe chiesto quantità elevate di ferro e acciaio e quindi postulò la creazione di tre grandi centri siderurgici a ciclo integrale vicini al mare (Bagnoli, Piombino,*

di scarsa qualità e come essa rimanesse in vita soltanto grazie alla protezione doganale.

La produzione era rimasta frazionata in più unità che tra l'altro avevano un orientamento molto diversificato, come l'ILVA, la Fiat e la Breda, ma generalmente non erano molte le imprese dotate di un alto livello di efficienza e di ampi margini di profitti.

I siderurgici si difendevano negando questi effetti e sostenendo a loro merito il fatto che comunque in Italia era fortissima la presenza anche di acciai non comuni.

Sinigaglia proponeva la concentrazione della produzione in pochi stabilimenti, completi e ben organizzati, a ciclo integrale.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale Sinigaglia rilanciò il suo progetto di ristrutturazione della siderurgia in Italia per conto della Finsider, sempre riproponendo l'idea della concentrazione della stessa in pochi stabilimenti a ciclo integrale. Quest'ultimo, infatti, presenta per le proprie caratteristiche di processo innumerevoli vantaggi rispetto alle acciaierie a rottame: nel ciclo integrale l'utilizzo diretto della ghisa allo stato liquido per la trasformazione in acciaio consente di non disperdere una grande quantità di energia termica e inoltre di evitare i costi di trasporto della ghisa, che sono alti in relazione al suo valore.

La concentrazione invece, va interpretata alla luce di una concezione fordista espressa da Sinigaglia.

Egli riteneva che il futuro della siderurgia fosse nella produzione di massa che avrebbe consentito di ottenere ingenti economie di scala.

Cornigliano) che avrebbero prodotto quantità elevate di ferro e acciaio a prezzi internazionali, liberando l'economia italiana da un'antica gravosa inferiorità. Dizionario di Economia e Finanza.

Le economie nei costi di produzione avrebbero permesso una diminuzione dei prezzi di vendita che avrebbe avvantaggiato soprattutto l'industria meccanica.

La produzione di quest'ultima però non poteva essere assorbita dalla domanda interna ancora debole, ma avrebbe alimentato le esportazioni.

Proprio a proposito delle materie prime Sinigaglia riteneva che la loro mancanza nel nostro Paese non costituisse affatto un problema, in quanto il costo per gli *input* provenienti dagli altri Paesi poteva benissimo essere compensato dal minor consumo di materiali e dalle più alte rese dei sottoprodotti industriali.

Le difficoltà sarebbero state definitivamente eliminate effettuando alcune scelte strategiche:

- la localizzazione costiera degli stabilimenti siderurgici;
- l'acquisizione di partecipazioni in miniere estere, per rendere sicuri gli approvvigionamenti;
- la creazione di potenti sistemi di carico collegati alle miniere per ridurre al minimo durata e spese d'imbarco;
- la creazione di impianti di scarico presso gli stabilimenti;
- l'acquisto in proprietà di una piccola flotta di navi di sufficiente portata, per minimizzare le spese di trasporto⁸.

Tutti questi provvedimenti avrebbero permesso di porre la siderurgia nell'economia italiana in una posizione strategica, visto che da questo settore dipendevano anche le sorti della meccanica.

Avere acciaio prodotto nel Paese era di assoluta importanza per non esporsi alle ampie fluttuazioni dei prezzi del mercato internazionale.

⁸ M.Balconi, *La siderurgia italiana tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna, 1991.

Ma le idee di Sinigaglia, nonostante fossero all'avanguardia, non furono accettate all'unanimità ma anzi, avversate da più fronti.

L'importanza del comparto siderurgico nel nostro Paese si poteva anche evincere dalla scelta fatta dal nostro Paese di entrare nella Ceca nel 1951 e di appartenere dunque all'élite europea dei produttori di acciaio.

Alla metà degli anni '50 era ormai evidente che la capacità produttiva italiana sarebbe stata insufficiente per assorbire la domanda.

Proprio a quel periodo risale lo schema Vanoni⁹ (dal nome del Ministro del Bilancio), che rappresenta uno dei primi esperimenti in Italia di programmazione economica nazionale, anche se esso era orientato di più ad una analisi della situazione esistente, ed aveva come obiettivo prefissato per il decennio 1955-1964 di ottenere tassi di crescita del reddito pari al 5%, con particolare riferimento allo sviluppo del Sud. Tale strategia era inquadrata in un più generale indirizzo politico volto a ridurre la disuguaglianza territoriale ancora ben radicata nel nostro Paese.

Ciò, secondo Vanoni, poteva essere realizzato soltanto attraverso massicci investimenti statali volti a creare le condizioni preliminari basilari per una effettiva industrializzazione.

Pasquale Saraceno¹⁰ nel 1957, in un rapporto al Presidente del Consiglio dei Ministri da parte del Comitato per lo Sviluppo dell'Occupazione e del Reddito da lui presieduto, indicava che era importante investire nel

⁹ Ezio Vanoni (Morbegno, Sondrio, 1903-Roma 1956). *Economista e uomo politico. Assolse vari incarichi finanziari fra il 1944 e il '47, fu dal febbraio al marzo '47 Ministro delle Finanze nel terzo gabinetto De Gasperi. Preposto all'Istituto Italiano dei Cambi, tornò allo stesso dicastero nel maggio '48; negli anni seguenti tenne, fino alla morte, quelli del tesoro e del bilancio assumendo una posizione centrale nella direzione dell'economia italiana. La riforma tributaria e lo "schema di sviluppo" che portarono il suo nome sono i due maggiori contributi di V. al difficile sforzo di affrontare i problemi della ricostruzione.* Enciclopedia Treccani.

¹⁰ Pasquale Saraceno. *Economista, professore di tecnica industriale all'Università Cattolica di Milano e poi a Cà Foscari di Venezia, è uno dei maggiori esperti sull'economia pubblica in Italia e sulla programmazione. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Si ricordano tra l'altro il III Vol. "Origini, ordinamento e attività svolte" del rapporto sull'IRI a cura del Ministero dell'Industria e del Commercio (Rapporto S.).* Enciclopedia Treccani.

Mezzogiorno, dove era praticamente assente l'accumulazione di capitale, in attività capaci di avere un effetto propulsivo allo sviluppo.

Tra queste attività venivano considerate di primaria importanza proprio quelle siderurgiche.

Anche i partiti di sinistra e i sindacati erano d'accordo con questo ragionamento e sostenevano l'intervento pubblico adducendo l'abbattimento dei monopoli nell'industria di base e dunque dei prezzi a favore dell'industria meccanica, che, anch'essa comunque veniva auspicata statale.

A sostegno di questa politica a livello legislativo nel 1957 veniva varata la *legge 634* che stabiliva l'obbligo per le imprese a partecipazione statale di destinare il 40% degli investimenti al Mezzogiorno.

Fu proprio alla fine degli anni '50 che iniziò un intenso dibattito circa l'opportunità di instaurare nel mezzogiorno un grosso impianto a ciclo integrale - si sarebbe trattato del Quarto Centro Siderurgico dopo quelli di Bagnoli, Piombino e Cornigliano.

Gli imprenditori del Nord non erano favorevoli alla nascita di un nuovo stabilimento, perché ritenevano la domanda futura non tanto sufficiente da giustificare la costruzione di un nuovo impianto. Favorevoli erano invece moltissimi parlamentari meridionali, i partiti della sinistra e i sindacati, i quali riponevano in questa nuova industria tutte le speranze per una industrializzazione nel Mezzogiorno.

Anche Pasquale Saraceno con un rapporto al Presidente del Consiglio diede un autorevole appoggio all'iniziativa. Per risolvere la questione nel 1959 fu nominato un Comitato Tecnico Consultivo presso l'IRI. L'indagine condotta da questo organismo portò alla seguente conclusione: "Il Comitato, tenuto conto dei piani di ammodernamento degli impianti

siderurgici in corso e delle prospettive economiche che occorre conseguire, unanimemente ritiene che alla Finsider **non convenga** avviare immediatamente la costruzione di un Quarto Centro Siderurgico ovunque ubicato.

Nonostante il parere del comitato, il 20 giugno 1959 il Presidente del Consiglio deliberò in via definitiva la nascita del Quarto Centro Siderurgico e la scelta della localizzazione dell'impianto ricadde su Taranto.

Ma perché proprio Taranto? Perché secondo lo “Studio per la creazione di un polo industriale”, redatto dalla CEE, la città oggetto dell'investimento doveva avere delle caratteristiche ben definite: occorre un centro della dimensione di 250.000-300.000 abitanti e che avrebbe potuto anche ospitare 500.000 persone per via di flussi migratori dalle campagne¹¹.

Napoli e Salerno erano da escludere in quanto il processo di industrializzazione era già iniziato, così come a Latina ed Aprilia erano già presenti attività industriali.

Le coste della Calabria erano da escludere a causa delle modeste dimensioni demografiche, in Sicilia erano già presenti stabilimenti petrolchimici, mentre in Basilicata, nella Valle del Basento (Pisticci) era stato individuato gas naturale che avrebbe favorito successivamente la nascita di impianti chimici.

Rimaneva la Puglia e in particolar modo Bari e Taranto che avevano rispettivamente circa 315.000 e 200.000 abitanti, mentre Brindisi era tagliata fuori perché ne contava circa 75.000.

¹¹ M.Balconi, *La siderurgia italiana tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna, 1991.

Fu scelta Taranto e le motivazioni furono ben spiegate da un rapporto della Cosider¹² (diventata Italmimpianti nel 1960), società incaricata di scegliere la localizzazione dell'impianto.

La scelta fu giustificata dalle seguenti motivazioni:

- la presenza di infrastrutture idonee a soddisfare le necessità dello stabilimento (con particolare riferimento al porto);
- i modesti investimenti necessari per l'ampliamento di queste strutture;
- le caratteristiche geomorfologie dell'area atte ad ospitare un impianto a ciclo integrale¹³.

Era importantissimo infatti, con spese modeste, realizzare un porto che potesse accogliere simultaneamente e con qualsiasi condizione del mare navi mineraliere e carboniere da 60.000- 100.000 tonnellate di stazza e almeno 3-4 navi minori per le spedizioni.

Il bacino del Mar Grande offriva questa possibilità. Inoltre occorreva un terreno di 60 ettari, ben collegabile con il Mar Grande e con le reti ferroviarie e stradali esistenti, con livelli altimetrici appropriati, e un sottosuolo adatto a sopportare i carichi previsti.

Fu scelta la zona a nord del porto mercantile, tra la via Appia e la strada provinciale per Statte.

La Cosider propose dunque l'area tarantina alla Finsider nel novembre 1959: quest'ultima approvò la scelta e autorizzò l'inizio dei lavori.

Con l'approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il 9 luglio 1960 iniziarono i lavori di realizzazione del centro, a cura di due

¹² *Consulenze progettazioni e costruzioni di impianti siderurgici SpA.*

¹³ M.Balconi, *La siderurgia italiana tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna, 1991.

I lavori per il raddoppio dell'insediamento ionico terminarono nel 1975 e portarono la capacità produttiva a 10,5 milioni di tonnellate l'anno, facendo diventare lo stabilimento jonico il più grande d'Europa, destinato principalmente alla produzione di ghisa, acciaio grezzo e laminati piatti.

Ma nell'anno in cui il raddoppio dell'impianto terminò, vi fu lo scoppio della crisi internazionale dell'acciaio che portarono ad un eccesso di capacità produttiva, con il conseguente peggioramento delle relazioni industriali, con il crollo della produttività degli stabilimenti e con l'alto costo del lavoro, che insieme determinano un sensibile deterioramento finanziario delle aziende Finsider.

A Taranto cominciarono inoltre a delinarsi i rischi ambientali derivanti dal grande insediamento industriale.

Il 31 maggio 1980 la Comunità europea dichiarò lo stato di crisi per il settore con la conseguente definizione trimestrale delle quote di produzione o con l'imposizione di un programma di chiusura di alcuni stabilimenti.

In Italia fu avviato un grande piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica, infatti le aziende Italsider che versano in grave crisi di liquidità vennero conferite nel 1981 alla Nuova Italsider e sottoposte a ricapitalizzazione.

Nel 1987, anche in seguito a una ripresa del mercato siderurgico, il piano comincia a dare buoni risultati. Nel 1988 inizia quindi il processo di liquidazione volontaria della Finsider, dell'Italsider, della Nuova Deltasider e della Terni acciai speciali, che si conclude con la costituzione dell'Ilva. Nonostante il buon andamento dello stabilimento di Taranto, il ciclo espansivo si arrestò e nel 1992 i prezzi dei prodotti siderurgici subirono una forte flessione che determinò la crisi irreversibile dell'Ilva, in una fase in

cui intorno all'acciaieria emerge una complessa questione ambientale che interessò l'intera area del capoluogo ionico.

Alla sua parziale soluzione, durante gli anni Novanta saranno rivolti buona parte dei nuovi investimenti. Nel 1993 all'orizzonte della siderurgia pubblica si fece strada l'ipotesi della privatizzazione. L'IMI fu incaricata di valutare il gruppo Ilva, che fu segmentato in seguito ad una ristrutturazione ed assegnò gli impianti di Taranto e Novi Ligure alla società Ilva laminati piani (Ilp).

Nel 1995 la più grande acciaieria d'Europa viene ceduta alla neocostituita Rilp spa e da questa successivamente incorporata. La Rilp è controllata dal gruppo Riva mentre come soci di minoranza figurano il gruppo indiano Essar, Nicola Amenduni, delle Acciaierie Valbruna di Vicenza, i fratelli Farina della Metalfar di Erba, ed un gruppo di banche pubbliche.

L'acquisizione fu accompagnata da un programma di ristrutturazione e di rilancio dell'attività produttiva, che ha avuto continuità negli anni successivi. Fra le tappe fondamentali del rilancio è opportuno citare le iniziali riorganizzazioni per migliorare l'efficienza dello Stabilimento: il varo, avvenuto negli anni immediatamente successivi alla privatizzazione, di investimenti e programmi per verticalizzare la produzione e concentrarla su prodotti a maggiore valore aggiunto; i più recenti investimenti in nuovi impianti, e nell'ammodernamento degli impianti già esistenti, per le lavorazioni a caldo e a freddo. Tutto questo in un contesto ove le questioni ambientali e della sicurezza sono state poste al centro delle scelte industriali, trasformando i vincoli in opportunità. Ad esempio, l'applicazione della normativa sui rischi derivanti dall'esposizione all'amianto, che ha comportato fra il 1997 e il 2009 il pensionamento di circa 9.000 addetti in età utile, si è accompagnata a un ricambio

generazionale del personale che ha accresciuto le competenze e la cultura aziendale¹⁶.

¹⁶ <http://www.ilvataranto.com/storia.aspx>

CAPITOLO PRIMO – Il conflitto *interno* alla dimensione industriale.

1.1 Il *tradizionale* conflitto industriale: proprietà dei mezzi *versus* lavoro.

Fino a qualche anno fa, l'ILVA di Taranto ha rappresentato esclusivamente – se così si può dire - un tipico esempio di “*conflitto industriale*”, espressione tradizionalmente utilizzata per indicare il conflitto tra capitale e lavoro, inizialmente all'interno del settore industriale e, successivamente, all'interno di qualsiasi settore produttivo, dove si confrontano interessi contrapposti tra chi detiene i mezzi di produzione e chi, essendone privo, può offrire come merce di scambio soltanto la propria forza lavoro (C. MARX). Nelle evoluzioni di pensiero successive, la nozione di conflitto industriale si è estesa, prescindendo, nella individuazione degli attori, dalla proprietà dei mezzi di produzione; ai fini della configurabilità del conflitto, infatti, diventa rilevante la contrapposizione, all'interno della organizzazione del lavoro funzionale al perseguimento delle finalità produttive, tra posizioni di potere e speculari posizioni di subalternità (R. DAHRENDORF 1963 e 1988).

Il conflitto industriale, come si avrà modo di evidenziare, rappresenta una tipica ipotesi di *conflitto in senso stretto e pienamente articolato*, all'interno del quale si realizza lo schema “*attore vs attore*”. In più, esso costituisce un caso tipico di *conflitto squilibrato*: lo squilibrio è determinato, innanzi tutto, dall'asimmetria di risorse disponibili e, in secondo luogo e conseguentemente, dall'asimmetria dei ruoli, poiché, all'interno dell'organizzazione del lavoro, i lavoratori si trovano in una

condizione di soggezione ai poteri del datore di lavoro. Lo squilibrio emerge ed è osservabile a due livelli: a livello macro(-economico), all'interno del mercato, esso si manifesta attraverso la condizione di debolezza socio-economica nella quale si trova il lavoratore che, come innanzi segnalato, può offrire come merce di scambio soltanto forza lavoro; quindi, a livello micro(-economico), all'interno della dimensione negoziale, esso è rilevabile sia nella fase genetica (di costituzione del rapporto di lavoro) che in quella funzionale (di gestione dello stesso), attraverso la condizione di debolezza contrattuale nella quale si trova il prestatore di lavoro, il quale ha un potere negoziale limitato, se non addirittura totalmente influente ai fini della definizione delle condizioni di lavoro e, dunque, dei diritti economici e normativi che derivano dalla relazione contrattuale.

1.2 La dimensione ontologicamente collettiva del conflitto industriale.

Il conflitto industriale si caratterizza per la natura collettiva degli attori e degli interessi coinvolti. Proprio la duplice condizione di debolezza dei lavoratori, nelle accezioni sopra richiamate, giustifica storicamente la nascita del sindacato quale organizzazione in grado di aggregare i lavoratori che hanno esigenze comuni e perseguono obiettivi condivisi di miglioramento delle condizioni lavorative¹⁷. Alla nascita e alla diffusione

¹⁷ Non è possibile dare conto, in questa sede, della molteplicità di modelli organizzativi configurabili e della struttura interna alle singole organizzazioni. Può essere utile, tuttavia, ricordare che il sindacalismo italiano è prevalentemente organizzato per ramo d'industria, in quanto aggrega i lavoratori secondo il tipo di attività produttiva esercitata dall'impresa dalla quale i lavoratori dipendono, con l'importante precisazione che l'operazione di delimitazione del settore produttivo di appartenenza è espressione di una

delle organizzazioni rappresentative degli interessi dei lavoratori ha fatto seguito, quale fenomeno di reazione, la formazione di organizzazioni datoriali. La dimensione collettiva degli attori coinvolti riverbera sulla natura degli interessi coinvolti. Proprio perché il sindacato è organizzazione di un certo gruppo di lavoratori e ne esprime gli interessi, esso rappresenta un *interesse di parte*, distinto dal c.d. *interesse generale*, di cui è portatrice l'intera comunità eretta a Stato. Ma, l'interesse collettivo non solo si distingue dall'interesse pubblico generale; esso, invero, non coincide neppure con l'interesse individuale dei singoli lavoratori aderenti al sindacato stesso, o comunque facenti parte del gruppo professionale da questo organizzato. Secondo una formula ormai ampiamente accolta, *“l'interesse collettivo non è la somma di interessi individuali, ma la loro combinazione ed è indivisibile, nel senso che viene soddisfatto non già da più beni atti a soddisfare bisogni individuali, ma da un unico bene atto a soddisfare il bisogno della collettività”* (F. SANTORO PASSARELLI 1994). Proprio l'accennato carattere di indivisibilità dell'interesse collettivo può generare, a sua volta, un conflitto all'interno della stessa categoria di lavoratori, tra soggetti iscritti e soggetti non iscritti. Sebbene, infatti, i lavoratori appartenenti ad una medesima categoria perseguano, in linea di principio, obiettivi comuni che possono essere rappresentati da miglioramenti economici, salvaguardia dei livelli occupazionali, etc., in concreto, tuttavia, può accadere che l'interesse del singolo lavoratore iscritto al sindacato non coincida esattamente con quello di un altro lavoratore, magari non affiliato¹⁸. L'interesse collettivo, infatti, viene

autonoma scelta organizzativa. Non mancano, però, soprattutto nell'area dei sindacati autonomi, anche forme di sindacato di mestiere, che riuniscono lavoratori, che, indipendentemente dal settore di appartenenza, esprimono una medesima professionalità.

¹⁸ Un esempio, a tale proposito, può essere offerto dal caso in cui, a seguito di un conflitto, il sindacato ottenga che, in luogo del licenziamento di un certo numero di lavoratori, si proceda ad una riduzione

determinato non attraverso un'astratta e impossibile media tra gli interessi individuali, ma dalla concreta mediazione tra i diversi componenti del gruppo (e tra i diversi sotto-gruppi in cui il gruppo può articolarsi), che si svolge attraverso i procedimenti di formazione della volontà collettiva (dinamica quest'ultima ignorata da chi sostanzialmente nega la distinzione tra interesse individuale ed interesse collettivo) (P. ICHINO 1996).

All'interno dell'ILVA il conflitto industriale si è manifestato nelle forme più disparate, ma comunque riconducibili agli strumenti tipici di lotta sindacale: dallo sciopero costituzionalmente tutelato (art. 40 Cost.) alle altre manifestazioni di autotutela (le c.d. forme anomale di sciopero, quali lo sciopero bianco, la occupazione di fabbrica, etc.), accomunate tutte dall'esercizio di una pressione nei confronti della controparte del conflitto a difesa degli interessi collettivi. Tipico strumento di mediazione del conflitto industriale è, invece, la contrattazione collettiva, sia a livello nazionale, che a livello decentrato (territoriale e/o aziendale).

1.3 La natura degli interessi in gioco ed il relativo bilanciamento.

Proprio perché l'organizzazione sindacale nasce come strumento attraverso il quale si cerca di ripristinare lo squilibrio tra la classe dei lavoratori e quella dei datori di lavoro, la Costituzione ha previsto una particolare tutela del fenomeno attraverso il riconoscimento del principio della libertà sindacale (art. 39, co. 1, Cost.), intesa come libertà di aderire ad una organizzazione o di attivarsi per la costituzione di una

dell'orario di lavoro o ad un sottoinquadramento dei lavoratori. In tal caso, i lavoratori che non sarebbero stati comunque interessati dal licenziamento, sono penalizzati dalla adozione di provvedimenti alternativi che perseguono l'obiettivo primario di salvaguardare l'interesse alla conservazione del posto di lavoro di tutti i dipendenti di una certa impresa.

organizzazione, nonché di compiere un'attività diretta all'autotutela di interessi connessi a relazioni giuridiche in cui sia dedotta una prestazione di lavoro, non solo o non necessariamente in forma subordinata. Nella stessa prospettiva, il riconoscimento costituzionale del diritto di sciopero (art. 40 Cost.) esprime il superamento dello Stato liberale, fondato sull'asserzione del principio di uguaglianza formale del cittadino di fronte alla legge, e l'affermazione dello Stato sociale diretto a realizzare e garantire condizioni di eguaglianza sostanziale. Ancora una volta, proprio la considerazione dell'ineguale distribuzione dei rapporti di forza tra le parti e della sussistenza di uno squilibrio strutturale, induce l'assemblea costituente a dare sostegno allo strumento di lotta tipico della parte c.d. debole: si riconosce, in tal modo, nello sciopero – e non anche nella serrata che costituisce l'equivalente strumento di lotta della controparte datoriale – un mezzo per la promozione dell'effettiva partecipazione dei lavoratori alla trasformazione dei rapporti economico-sociali ai sensi dell'art. 3, co. 2, Cost.¹⁹ (G. GIUGNI 2010).

Risulta comprensibile, allora, come in una simile cornice normativa, il conflitto tra opposti interessi sia stato risolto riconoscendo una prevalenza dell'interesse dei lavoratori, funzionale alla tutela del diritto al lavoro espressamente sancito dall'art. 4 Cost.²⁰, sull'interesse della classe imprenditoriale ad esercitare l'iniziativa economica ai sensi dell'art. 41 Cost. Il conflitto è stato risolto attraverso il c.d. *bilanciamento degli*

¹⁹ Ai sensi dell'art. 3, co. 2, Cost. “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

²⁰ L'art. 4 Cost. recita testualmente. “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

interessi, attraverso cioè una valutazione comparativa dei beni in gioco. E, in questa comparazione, non poteva non essere considerato preminente il diritto al lavoro, che rientra tra i principi fondamentali della Carta Costituzionale, rispetto alla libertà di iniziativa economica, contemplata nel titolo III, relativo ai c.d. “Rapporti economici”, e in relazione alla quale, come noto, il 2° comma dell’art. 41 Cost. stabilisce che essa non possa “svolgersi in contrasto con l'*utilità sociale* o in modo da recare danno alla *sicurezza*, alla *libertà*, alla *dignità umana*” (corsivi di chi scrive).

CAPITOLO SECONDO – Il conflitto *esterno* alla dimensione industriale: l'allargamento oltre il perimetro delle relazioni industriali.

2.1 Cenni di alcune vicende emblematiche che testimoniano l'allargamento del conflitto oltre la fabbrica.

Fin qui, il conflitto industriale circoscritto al sistema di relazioni industriali. Ma, come ormai ampiamente noto, la realtà del complesso industriale tarantino, nell'ultimo periodo, è stato scosso da un'altra tipologia di conflitto legato alle questioni di natura ambientale e di tutela di un bene fondamentale quale è quello alla salute dei singoli. Nel tradizionale conflitto industriale, nei termini sopra descritti, si è innestato un nuovo e rilevante conflitto sociale. La rilevanza di tale conflitto è apprezzabile ad un duplice livello: sul piano qualitativo, essa è determinata, innanzi tutto, dalla tipologia degli interessi coinvolti (tutela della salute e tutela dell'ambiente); sul piano quantitativo, essa si caratterizza per il coinvolgimento di un numero estremamente elevato di soggetti che rivestono ruoli diversi nel contesto sociale di riferimento.

La comprensione di questo nuovo fenomeno *conflittuale* e delle significative problematiche connesse presuppone una ricostruzione, per quanto sintetica, delle vicende che hanno portato alla sua genesi. Già nel 2008, alcune analisi di laboratorio commissionate da un movimento cittadino su una fetta di formaggio pecorino prodotto con latte proveniente da animali che pascolavano in zone adiacenti a quelle dello stabilimento

evidenziavano una concentrazione di diossina per tre volte superiore ai limiti di legge. A seguito di questa rilevazione, la Asl tarantina ordinava l'abbattimento di circa 1.300 capi di bestiame. A distanza di breve tempo, nel 2009, circa 20.000 persone sfilavano a Taranto contro l'inquinamento aderendo ad un appello lanciato da un altro movimento cittadino (Altamarea). Nel 2010 alcune associazioni di cittadini evidenziavano la presenza di eccessiva diossina nelle carni di ovini e caprini. A seguito di queste risultanze, la Regione Puglia si attivava adottando una ordinanza che vietava il consumo di fegato appartenente ad animali cresciuti nel raggio di venti chilometri dall'area industriale di Taranto.

Ancora, nel 2011 il Fondo Antidiossina di Taranto fa analizzare alcuni mitili; da queste analisi emergono dati molto preoccupanti, tanto che la Asl tarantina vieta il prelievo e la vendita delle cozze allevate nel primo seno del Mar Piccolo, in quanto presentano una forte concentrazione di diossina e Pcb superiore ai limiti di legge. Nel 2012 la magistratura appone i sigilli agli impianti più inquinanti dell'Ilva bloccandone di fatto (?) la produzione; ma, il governo nazionale, al fine di arginare le preoccupanti conseguenze che si profilano sul piano occupazionale per effetto del blocco della produzione, emana la nuova AIA (autorizzazione integrale ambientale) proprio allo scopo di consentire la ripresa dell'attività produttiva. Di tutta risposta, la magistratura sottopone a sequestro la produzione comunque effettuata durante il periodo di sequestro dello stabilimento; a seguire, un evento naturale (tromba d'aria) crea seri danni alle strutture e provoca la morte di un operaio gruista intento nelle operazioni di scarico della materia prima da una nave ormeggiata nel porto commerciale di Taranto, e purtroppo questo non è l'unico decesso avvenuto nel periodo di sequestro della struttura.

Nell'aprile scorso, su iniziativa di un'associazione ambientalista, viene indetto un referendum consultivo al quale partecipa solo una parte della popolazione. A seguire, vengono emanati due provvedimenti legislativi *ad hoc* che permettono la ripresa della produzione²¹ e la possibilità di smaltire i rifiuti prodotti in una discarica²² presente nell'area dello stabilimento. Intanto la Commissione Europea ha già avviato la fase precontenziosa della procedura di infrazione a carico dell'Italia mediante l'invio della lettera di messa in mora per la mancata vigilanza sullo stabilimento siderurgico.

2.2 La dimensione *lato sensu* sociale del conflitto, *rectius* dei conflitti.

La sequenza, per quanto succinta, di episodi sopra richiamati, che ha visto coinvolti una pluralità ed eterogeneità di attori, anche istituzionali, come il governo a livello sia regionale che nazionale da una parte e la magistratura dall'altra, evidenzia le proporzioni del conflitto ormai in atto.

L'aspetto forse più rilevante di questo conflitto è, però, rappresentato proprio e innanzi tutto dalla particolare e difficile posizione nella quale vengono a trovarsi i dipendenti dell'Ilva, che, nella maggior parte dei casi, assumono la duplice veste di *cittadini* di Taranto e dei paesi limitrofi che hanno interesse a salvaguardare l'ambiente e tutelare la salute e quella di *lavoratori* che vogliono conservare il loro posto di lavoro ed evitare il

²¹ Decreto legge n.61 del 4 giugno 2013 recante "Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale" che prevede la sospensione dei poteri degli organi societari e la nomina del commissario e consentirà di gestire l'azienda attuando l'Autorizzazione Integrata Ambientale. Convertito in legge con modificazioni il 3 agosto 2013 n.89.

²² Decreto legge n. 101 del 31 agosto 2013 recante "Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni".

ricorso agli ammortizzatori sociali, se non addirittura incorrere nel rischio di perdere il posto di lavoro. Due interessi che, almeno al momento, paiono in contrapposizione tra loro o che, quantomeno, rischiano di entrare in collisione tra loro se non si riuscirà, con la necessaria collaborazione dei titolari dell'azienda, ad avviare quell'improcrastinabile piano di risanamento che consentirebbe di ridurre le immissioni di veleni e di rendere sostenibile la prosecuzione del processo produttivo. Peraltro, non possono essere taciute le concrete difficoltà che l'attuazione di tale piano di risanamento comporta a causa della particolare tipologia di impianti utilizzati; e non è soltanto, evidentemente, un problema di costi, che in ogni caso sarebbero socialmente giustificati e giustificabili, ma di oggettiva impossibilità di procedere allo spegnimento di alcuni impianti, se non compromettendo la produttività dell'impresa, intesa come capacità di riprendere la produzione.

Pur l'apparente inconciliabilità degli interessi in gioco tra dipendenti Ilva e cittadini tarantini non pare, tuttavia, legittimare la conclusione che, in una impostazione dicotomica, i primi siano *antagonisti* dei secondi e *alleati* della storica controparte datoriale. Tale conclusione sarebbe riduttiva, ma soprattutto non sarebbe fedele al reale assetto degli interessi; essa rischierebbe piuttosto di innescare dinamiche di conflitto sociale molto pericolose e difficilmente gestibili, nonché totalmente inutili a risolvere le problematiche esistenti. Per comprendere appieno e meglio il senso di questa affermazione, conviene introdurre una breve digressione che consente di ricostruire nel tempo le dinamiche interne alla fabbrica e alla categoria dei medesimi dipendenti Ilva.

Gli attuali operai dell'Ilva di Taranto sono la seconda generazione di quelli assunti all'atto della realizzazione dell'impianto; infatti, dopo la

privatizzazione dello stesso, e con l'ausilio della legge 257/92, che favorì agevolazioni nel pensionamento dei lavoratori che avevano operato a contatto con l'amianto, vi fu un ricambio generazionale quasi completo. Tale ricambio avvenne in prevalente parte mediante l'assunzione delle nuove leve delle famiglie alle quali appartenevano i pensionandi; in questo modo fu possibile tenere sotto controllo le eventuali denunce che potevano essere fatte da parte degli oramai *ex* dipendenti.

Con la privatizzazione dell'impianto, cambiò quello che per tanti anni era stato il comportamento/atteggiamento paternalistico dello Stato-proprietario contrapposto con la figura del privato-padrone portato per sua natura alla massimalizzazione dei profitti. Ma tale operazione comportò degli enormi costi sociali che videro, come al solito, soccombere la parte più debole, infatti vi furono tagli occupazionali, sfruttamento della manodopera e risparmio nella manutenzione dei macchinari, quindi aumentarono la precarietà e le condizioni di lavoro divennero molto più pericolose.

Tale precarietà fu alla base del conflitto sociale venutosi a creare che portava tutti i dipendenti ad evitare di creare problemi alla "proprietà" per paura di perdere la "tuta" e con essa lo stipendio sicuro. Si arrivò a non chiedere risarcimenti e a non denunciare per evitare di procurare problemi alla dirigenza, a non rilasciare dichiarazioni negative all'esterno per far sembrare tutto impeccabile. Ma in questo modo si arrivò alla perdita dei diritti contrattuali ed alla nascita di competizioni tra squadre di lavoratori che come una spietata legge della natura, mette in competizione gli uni contro gli altri.

Questo clima di odio e di diffidenza creò la formazione di due tipologie di operai, il *suddito* ed il *critico tacito*. Mentre il primo diventa

servile e fervido sostenitore della linea scellerata adottata dalla gestione, e per questo considerato dalla stessa come “prototipo del lavoratore”. Il secondo protesta, ma nel riserbo più assoluto ed in un triste anonimato, in quanto percepisce che quell’unica fonte di sostentamento obbliga la città, fruitrice dei pochi vantaggi, che dalla stessa scaturiscono al pagamento di un dazio ambientale e sociale.

La gravità della *minaccia oppressiva* apportata dalla direzione raggiunse il suo culmine con il risalto nazionale che, nel 1998, ebbe il caso delle Palazzine Laf, presso cui furono “internate” una settantina di persone, tra operai ed impiegati, in condizioni igieniche disperate, per l’intera durata del loro normale turno lavorativo, allo scopo di far accettare loro un demansionamento.

Questo muro venutosi a creare tra la fabbrica ed il mondo esterno ha iniziato a cedere con l’incalzare delle noti e recenti vicissitudini che stanno avendo come protagonista il complesso produttivo tarantino; infatti, per la prima volta si è venuto a creare un movimento che unisce gli operai ai cittadini ovvero quello dei “lavoratori e cittadini liberi e pensanti” (su cui si tornerà, più approfonditamente, nel paragrafo successivo) . In tal senso, non va dimenticato che, per un verso, i lavoratori Ilva sono esposti in prima persona ai rischi connessi all’utilizzo di sostanze altamente tossiche, come inequivocabilmente dimostrano i dati relativi al crescente numero di decessi tra loro²³; per altro verso, la maggior parte di loro ha una famiglia da tutelare dai danni alla salute che la produzione dell’acciaio, così come condotta da oltre cinquant’anni, determina.

²³ Cfr. “Progetto SENTIERI” (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento), finanziato dal Ministero della Salute, che ha valutato la mortalità della popolazione residente in 44 siti di interesse nazionale. Il tumore polmonare mostra un aumento di circa il 10% sia tra gli uomini che tra le donne in siti contaminati da poli siderurgici (Taranto) o petrolchimici (Porto Torres).

Pertanto, non sarebbe corretta una rappresentazione che, come pure si è detto e comunemente si sostiene, vedesse nei lavoratori Ilva esclusivamente i portatori dell'interesse alla conservazione del posto di lavoro. Anzi, la peculiarità e, al contempo, la apparentemente insanabile drammaticità di questo conflitto, risiede proprio nella circostanza che non è possibile individuare e distinguere due soggetti o categorie i soggetti contrapposti, in quanto titolari di interessi antitetici, ma il conflitto nasce e si alimenta spesso in uno stesso soggetto o all'interno di una stessa categoria di soggetti, producendo effetti laceranti che non hanno eguali nella memoria storica del nostro paese. Si pensi al caso emblematico e probabilmente anche socialmente più diffuso di un dipendente che è padre di famiglia e che qualcuno vorrebbe porre di fronte ad una scelta praticamente impossibile: quella tra il lavoro, che gli consente di procurarsi i mezzi di sostentamento per la sua famiglia, e la tutela della salute dei suoi figli. O, ancora, e sempre a titolo esemplificativo, si immagini quale possa essere, all'interno di uno stesso nucleo familiare, il conflitto tra moglie e marito, *alias* tra madre e dipendente Ilva. Non è un caso, a quest'ultimo proposito, che, in occasione delle manifestazioni di protesta, le donne abbiano abbracciato univocamente la causa della tutela primaria ed irrinunciabile alla salute dei loro figli, spesso ritrovandosi, solo apparentemente, sul versante opposto a quello dei loro mariti. E si potrebbe continuare ancora con esempi che dimostrano una vera e propria *moltiplicazione*, in termini qualitativi e quantitativi, dei conflitti che si sono generati.

Al quadro descritto si aggiungono ulteriori particolari che vedono la partecipazione al conflitto di altri lavoratori che, geograficamente lontani dal territorio tarantino, sono comunque coinvolti nella vicenda in quanto

dipendenti ILVA di altri stabilimenti o lavoratori dell'indotto. Gli uni e gli altri esprimono in termini unilaterali l'interesse alla occupazione, sostenendo l'esclusiva necessità che la produzione non venga interrotta. Dunque, come si intuisce, anche la posizione del lavoratore Ilva è irriducibile ad una sola categoria o ad una sola tipologia di interesse, ma si diversifica e peculiarizza a seconda ed in ragione di una serie di molteplici variabili, che non possono essere trascurate per una effettiva e adeguata comprensione del fenomeno conflittuale in atto.

Sta di fatto che, specie nei momenti di maggiore tensione, è capitato altresì che vi siano stati scontri tra cittadini *tout court* ed esponenti dei movimenti ambientalisti da una parte e cittadini dipendenti ILVA dall'altra, come se, in una apparente ed infedele semplificazione di un fenomeno così complesso, fosse possibile ritrovare in questa vicenda le dinamiche tradizionali di un conflitto²⁴.

2.3. Segue. Gli interessi costituzionali *in conflitto*.

Come innanzi evidenziato, la peculiarità di tale conflitto sociale è ravvisabile, innanzi tutto, negli interessi coinvolti, il bilanciamento dei quali non è di immediata soluzione, poiché attiene a *diritti fondamentali*

²⁴ Secondo Glasl, *Conflitti e mediazione*, E. Arielli, Bruno Mondadori, 2003, p.9, il quale adotta un approccio orientato all'azione, "il conflitto sociale è un'interazione tra agenti (individui, gruppi, organizzazioni ecc), in cui almeno un attore percepisce un'incompatibilità con uno o più attori nella dimensione del pensiero e delle percezioni, nella dimensione emozionale e/o nella dimensione della volontà in maniera tale che la realizzazione [dei propri pensieri, emozioni, volontà] venga ostacolata da un altro attore".

Affinchè sia configurabile un conflitto in senso proprio devono ricorrere due condizioni: innanzi tutto, la possibilità di un'interazione, cioè gli attori devono condividere uno stesso spazio sociale; in secondo luogo, gli attori devono reciprocamente riconoscersi come controparti nel conflitto.

Quindi all'interno di un conflitto si distinguono tre componenti essenziali: la contraddizione di base, il comportamento (insieme delle azioni osservabili) e gli atteggiamenti delle parti in conflitto.

della persona, di pari dignità costituzionale, come conferma altresì la loro collocazione nella prima parte della Carta Costituzionale, dedicata ai “principi fondamentali”: da una parte, il diritto al lavoro *ex art. 4 Cost.*²⁵, dall’altro il diritto alla salute *ex art. 32 Cost.*²⁶ e alla salubrità dell’ambiente *ex art. 9 Cost.*²⁷ nella misura in cui quest’ultimo incide sul primo e risulta funzionale alla sua piena attuazione.

Conviene, a questo punto, soffermarsi, seppur brevemente, sulla valenza sostanziale delle disposizioni costituzionali che riconoscono questi diritti fondamentali, evidenziando quali sono le prerogative che il loro riconoscimento fonda.

Per quanto concerne il diritto al lavoro, occorre chiarire che, sebbene l’art. 4 Cost. non possa fondare una pretesa del cittadino nei confronti dello Stato affinché questi gli garantisca un lavoro, tuttavia, esso impegna gli organi di potere ad adottare tutte le iniziative e porre in essere tutti gli interventi necessari a favorire l’occupazione. Tali interventi possono riguardare, in via meramente esemplificativa, la disciplina e la gestione dei servizi per il lavoro, le norme a tutela dei disabili, la previsione di lavori di pubblica utilità, la introduzione di forme di finanziamento alle imprese che effettuino assunzioni e altre misure di politica economica. Quanto al dovere di lavorare, anch’esso contenuto nella disposizione costituzionale in commento, esso non comporta l’imposizione di una scelta in capo al cittadino, ma configura un dovere di contribuire al benessere generale (materiale e spirituale) attraverso l’esercizio di un’attività economica

²⁵ Si veda *supra*, nt. 20.

²⁶ La disposizione in testo recita testualmente: “*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana*”.

²⁷ L’articolo in questione prevede che “*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*”.

(manuale o intellettuale, dipendente o autonoma) o svolgendo una funzione avente valore sociale e/o culturale a seconda delle propensioni e delle opzioni che riterrà di fare. Del resto, l'impegno delle istituzioni ad assicurare ai cittadini l'accesso al lavoro è confermato dall'art. 1 Cost. che, come noto, stabilisce che "l'Italia è una Repubblica fondata *sul lavoro*" (corsivo di chi scrive).

Per quanto attiene al diritto alla salute, la disposizione costituzionale va letta in combinato disposto con gli artt. 2 e 3 Cost.: in tale prospettiva, la tutela della salute è stata estesa, superando il sistema assicurativo (per cui i lavoratori erano assicurati obbligatoriamente e pagavano dei contributi assieme ai datori di lavoro), con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge n. 833 del 1978), che riguarda tutti i cittadini (assicurati e non). Il principio, strettamente legato anche a quello della libertà personale (art. 13 Cost), del divieto di trattamenti sanitari obbligatori presenta delle eccezioni nelle vaccinazioni e nel ricovero, in caso di necessità, dei malati di mente.

Infine, l'articolo 9 Cost. impegna lo Stato a essere parte attiva nello sviluppo della cultura (intesa come ogni occasione di elevazione della società attraverso la conoscenza e gli studi) e della ricerca scientifica (concepita come fatto culturale, ma soprattutto come fatto economico, legato alle tecnologie produttive). Per quanto di rilevanza in questa sede, la seconda parte della disposizione introduce il concetto di tutela del *paesaggio*, che ha subito nel corso del tempo una profonda evoluzione. In assemblea costituente, infatti, con tale termine si indicava unicamente la conservazione delle bellezze naturali secondo quanto stabilito da una legge del 1938. Oggi, invece, la tutela del paesaggio richiama un concetto molto più ampio espresso dalla locuzione *tutela dell'ambiente*. Secondo un

principio dello sviluppo economico-sociale la rigenerazione delle risorse non deve compromettere, in nessun caso, l'ambiente delle generazioni future; sebbene tale assunto sia sostenuto ormai da tempo, occorre segnalare che la legislazione sul tema è piuttosto recente²⁸.

Come è immediatamente intuibile, la portata delle disposizioni costituzionali richiamate sposta decisamente i termini del conflitto tradizionale, proprio del sistema di relazioni industriali. La diversità di piani sui quali opera il conflitto di cui si sta trattando emerge in maniera sufficientemente marcata se solo si considera che, nel conflitto industriale, il diritto al lavoro compete e confligge non con un altro diritto, bensì con una libertà e che tale libertà, che attiene ai rapporti economici, è tutt'altro che illimitata²⁹. L'art. 41 Cost.³⁰, infatti, subito dopo aver sancito il principio di libertà di iniziativa economica, qualificando il nostro paese per la presenza dell'economia di mercato, stabilisce alcuni vincoli rigorosi all'esercizio di tale libertà. La previsione, coniugando i principi di libertà e solidarietà formulati dall'art. 2 Cost., stabilisce che, in nessun caso, la libertà di iniziativa economica possa arrecare danno alla sicurezza, libertà e dignità umana o contrastare con l'utilità sociale. Si pensi, a mero titolo esemplificativo e senza nessuna pretesa di esaustività, alle norme che rendono obbligatorio dotarsi di sistemi contro gli infortuni, oppure alla disciplina che impone l'adozione di tutta una serie di precauzioni o correttivi per impedire o, quantomeno, limitare l'inquinamento dell'aria e

²⁸ Nel 1966 è stata emanata la prima legge antismog che detta le norme dell'inquinamento e solo nel 1986 è stato istituito il Ministero dell'ambiente; soprattutto a partire dal 2000 che sono stati recepiti nel nostro ordinamento importanti provvedimenti comunitari per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico.

²⁹ La distinzione giuridica tra *libertà* e *diritto* è ampiamente nota: la prima comporta la impunità sul piano esclusivamente penale; il secondo, invece, esclude per il titolare che lo eserciti non solo la configurabilità di una qualsivoglia responsabilità penale, ma anche una liceità sul piano civilistico della relativa condotta.

³⁰ L'art. 41 Cost. stabilisce che "*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.*".

dell'acqua. Inoltre, l'art. 41 Cost. riconosce allo Stato il potere di intervenire, mediante leggi, per programmare l'attività economica, sia pubblica sia privata, funzionalizzandola al perseguimento di finalità sociali (coerentemente con l'impegno assunto negli artt. 2 e 3 Cost.). Dunque, nel conflitto industriale, la scelta dell'ordinamento non può che esprimersi nel senso di una netta prevalenza della tutela del diritto al lavoro in danno della libertà *limitata* di iniziativa economica.

Tutt'altro che scontato, al contrario, è l'esito di un conflitto, come quello che ci occupa, che, come segnalato, concerne e coinvolge situazioni giuridiche tutte qualificabili in termini di diritto e, più esattamente, di diritto fondamentale della persona umana, di pari dignità sul piano costituzionale.

Nel mutato contesto conflittuale, anche la natura giuridica degli interessi coinvolti cambia: a fronte di *interessi collettivi*, come è quello alla occupazione dei lavoratori, vi sono *interessi superindividuali* o *diffusi* (che, per definizione, appartengono identicamente ad una pluralità di soggetti più o meno vasta e più o meno determinata o determinabile).

La difficoltà di effettuare una valutazione comparativa tra questi diritti, al fine di decretare la prevalenza dell'uno sugli altri, deriva, come più volte evidenziato, dalla loro natura e, cioè, dal fatto che si tratta di diritti fondamentali della persona umana. Esclusa, quindi, la possibilità di prevedere che, nella fase attuativa di ciascuno dei diritti considerati, vale a dire all'atto del loro concreto godimento, uno possa prevalere e gli altri soccombere, non resta che cercare un equo temperamento degli stessi. In particolare, non può trascurarsi che quando si parla di lavoro e salute si fa riferimento a diritti irrinunciabili che sono funzionali allo sviluppo e alla piena realizzazione delle personalità umana, sia come singolo che nelle

formazioni sociali (art. 2 Cost.³¹); e che, quando si invoca la tutela dell'ambiente, si richiama un bene comune, inteso come bene *in appartenenza e fruizione* collettiva, “le cui utilità essenziali soddisfano bisogni collettivi corrispondenti all'esercizio di diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona umana”³².

2.4 La formazione e lo sviluppo dei gruppi di azione ecologista.

Con particolare riferimento agli *interessi superindividuali o diffusi*, conviene in questa sede fare un *focus* sull'azione dei gruppi coinvolti al fine di conoscere più approfonditamente le dinamiche interne e le modalità attraverso le quali esse vengono proiettate all'esterno, valutandone l'impatto sul tessuto sociale di riferimento. In tal senso, si ritiene di dover prendere le mosse proprio da una ricostruzione, seppure sintetica, delle diverse tipologie di gruppi che possono costituirsi e delle altrettanto diverse azioni che generalmente essi sono in grado di mettere in campo, così come individuate dalla letteratura sul tema. Nel prosieguo, dopo una breve descrizione dei tratti essenziali che connotano l'azione dei molteplici

³¹ La disposizione normativa richiamata in testo recita testualmente: “*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*”.

Esistono diritti dell'uomo (come il diritto alla vita, all'onore, all'espressione del proprio pensiero, a formarsi una propria famiglia ecc.) che non vengono concessi dallo Stato, ma sono da ritenere originari. Nello stesso tempo, si considera che l'uomo non è mai vissuto da solo e che, fra l'individuo e lo stato, esistono innumerevoli formazioni sociali (le famiglie, i partiti, le chiese ecc.), espressione di questi diritti inviolabili. Proprio perché l'uomo è un essere sociale, però, accanto ai diritti sono richiamati anche i doveri di solidarietà (come il partecipare alle scelte comuni mediante le elezioni, prestare il servizio militare, pagare le imposte e così via: artt. 48, 52, 53 ecc.).

³² La definizione riportata in testo è di E. Roviglio, *Le linee guida della riforma contenute nella Relazione di accompagnamento al disegno di legge delega della Commissione Rodotà*, in U. Mattei, E. Reviglio e S. Rodotà (a cura di), *I beni pubblici. Dal governo democratico dell'economia alla riforma del codice civile*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2010, p. 75.

gruppi attivi intorno alla vicenda che ci occupa, si cercherà di verificare se, ed eventualmente in che misura essi siano ascrivibili alle predette tipologie di gruppo, ovvero se rappresentino forme di aggregazione non ancora sistematizzate.

Per definizione, un'azione collettiva è data dalla cooperazione di un gruppo di attori allo scopo di conseguire scopi comuni³³. I gruppi sociali si suddividono essenzialmente in due tipi, i *piccoli* gruppi ed i gruppi *latenti*.

I piccoli gruppi sono piuttosto omogenei, presentano ridotte dimensioni e, al loro interno, risulta generalmente agevole la collaborazione. Infatti, la partecipazione ad un'azione collettiva comporta dei costi (di partecipazione), derivanti dal fatto che, nella maggior parte dei casi, non esiste una relazione vantaggiosa tra i contributi dei singoli ed i vantaggi dei benefici comuni; quindi la partecipazione a tale tipo di gruppo è irrazionale nell'ottica dell'utilità dell'individuo.

I gruppi latenti, invece, presentano dimensioni molto estese e, conseguentemente, influenzare in maniera coercitiva un singolo individuo risulta molto più difficile. In questo ambito nasce il paradosso del *free rider* in quanto risulta razionale per un singolo attore conseguire gli scopi comuni condotti dall'azione collettiva, senza contribuire ai costi di partecipazione (tali costi sono preceduti da quelli di accesso e ne costituiscono il presupposto).

La cooperazione sociale avviene allo scopo di raggiungere fini comuni ed a causa di una serie di motivi che sono riconducibili a tre

³³ Olson, M. Jr, *La logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano, 1974.

differenti casistiche, ovvero motivi coercitivi³⁴, identitari³⁵ e quasi-magici³⁶.

Altro aspetto da considerare preliminarmente è quello legato alla molteplicità dei gruppi in campo, ovvero al numero di aderenti a quella specifica causa o a quel fine comune; naturalmente più un gruppo è numeroso ed omogeneo, maggiormente riesce a far comprendere le proprie ragioni. Inoltre, il conseguimento dei risultati induce altri soggetti, fino a quel momento non cooperanti, a mettersi in gioco. I primi soggetti che costituiscono un gruppo, si assumono i costi di *start-up*, e, esercitando una capacità di attrazione nei confronti di altri gruppi, costituiscono la massa critica³⁷. Questo nucleo iniziale (la massa critica) agisce nell'interesse di tutti ed in questo modo dà il via alla protesta. Queste operazioni, tuttavia, non ne assicurano né il suo estendersi, tantomeno il suo successo; tali aspetti vengono, invece, spiegati integrando la funzione della massa critica con il funzionamento del sistema delle soglie, su cui conviene soffermarsi³⁸.

La massa critica è un gruppo dotato di *soglia zero*, ovvero i relativi componenti si mobilitano prima della mobilitazione degli altri, essi devono essere dotati di capacità di attrazione, altrimenti il rischio è che il gruppo

³⁴ Consistono in fattori che influenzano esternamente la libera autonomia del singolo. Es. partecipo allo sciopero in quanto un "picchetto" di nerboruti picchiatori professionisti, ingaggiati dalla mia categoria, viene a prelevermi da casa.

³⁵ In questo caso, l'identità personale del soggetto in parola è fondamentalmente basata sul riconoscimento del gruppo sociale di riferimento. Quindi la partecipazione non avviene per un calcolo razionale dell'utilità individuale, bensì perché la partecipazione definisce, in maniera rilevante, la mia identità. Es. affronto un lungo viaggio per tornare a casa e votare per il mio partito, anche comprendendo che il mio singolo voto sia inutile ai fini del successo del mio partito. Pizzorno A., *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano, 1993.

³⁶ La partecipazione ad azioni collettive porta a pensare irrazionalmente che sussista un rapporto causa-effetto tra il singolo contributo e gli esiti del processo. Es. La partecipazione alla processione della Madonna influenzerà l'esito del mio esame.

³⁷ Massa critica: gruppo costituito da agenti ricchi di risorse, adatte all'organizzazione di un regime cooperativo (D.Ungaro, *Democrazia Ecologica*, , p.93).

³⁸ Per soglia si intende il numero di attori che devono partecipare ad un'azione prima di un individuo, al di sotto del quale quello stesso individuo non parteciperà.

rimanga al livello di base; tali soggetti possono essere definiti innovatori. Coloro che sono dotati di *soglia uno*, invece, sono meno attivi rispetto ai fondatori del movimento, ma comunque anch'essi motivati e partecipano attivamente al movimento di protesta; questi possono essere definiti come primi adottanti o sostenitori solidaristici. Coloro che sono dotati di *soglia due* sono definiti prima maggioranza o sostenitori opportunistici, in quanto vedono nella mobilitazione in corso un'occasione molto remunerativa in caso di successo e soprattutto poco costosa in termini di partecipazione. Infine, il gruppo dotato di *soglia tre* può essere definito seconda maggioranza ed è composto da coloro i quali esprimono la loro partecipazione al movimento mediante l'espressione di un voto.

Diversi sono i gruppi nati negli ultimi anni nell'area tarantina dopo la presa di coscienza avvenuta da parte della quasi totalità della popolazione di quell'area; tali gruppi, però, spesso vengono isolati, o si isolano, e si trovano a combattere tra di loro e questo certo non facilita il raggiungimento di quello che “dovrebbe” essere l'obiettivo comune ovvero quello di avere una città più pulita ed a misura di cittadino e di lavoratore. Questo clima si è alimentato nel tempo anche a causa del fatto che si vive nel sospetto che si possa avere a che fare con qualcuno iscritto sul “libro paga” della proprietà del siderurgico.

Fra i diversi gruppi presenti, i più in vista e con più aderenti sono “Altamarea”, “Peacelink”, “Taranto Libera”, “Taranto Futura” e “Caretta Caretta”, mentre il più innovativo è il gruppo dei “Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti”, più innovativo in quanto, per la prima volta, si è riusciti nell'intento di unire le due anime più coinvolte, portatori dei principali interessi in gioco, in una condizione, almeno potenzialmente, antitetica.

Il gruppo **peaceLink**, con il suo presidente/*leader* Alessandro Marescotti, ha una lunga storia alle spalle con il suo impegno a favore della pace; infatti, nel sito dell'associazione si legge: "Peacelink e' una associazione di volontariato dell' informazione che dal 1992 offre una alternativa ai messaggi proposti dai grandi gruppi editoriali e televisivi. Peacelink collabora con associazioni di volontariato, insegnanti, educatori ed operatori sociali che si occupano di Pace, nonviolenza, diritti umani, liberazione dei popoli oppressi, rispetto dell'ambiente e liberta' di espressione. Tutti i volontari di PeaceLink svolgono il loro lavoro a titolo puramente gratuito, per dare voce a chi non ha voce"; a tale riguardo, si potrebbe obiettare che questi attivisti non dovrebbero avere nulla a che fare con le lotte ecologiche, ma il loro presidente ha affermato che, presa coscienza del disastro ambientale tarantino, visto che non c'era una squadra completa per andare in campo, si è messo in porta, sperando che prima o poi arrivasse il portiere titolare, consentendogli di tornare al suo pacifismo³⁹. Recentemente, invece, in occasione di una conferenza stampa pubblica durante la quale ha comunicato il numero di malati neoplastici nella città di Taranto ricorrendo ad un codice di esenzione ticket, il famoso codice 048, ha tenuto a precisare testualmente: *"Ci stiamo occupando, anche se siamo un'associazione pacifista, di questioni che riguardano la sanità e stiamo - ha aggiunto - un po' sconfinando dalla nostra 'mission', però noi riteniamo che, come si deve lottare contro un bombardamento chimico in una parte del mondo, così si debba lottare anche contro l'inquinamento chimico che determina malattie e morte. Vogliamo che faccia parte della nostra missione l'intervenire, lì dove c'è dolore,*

³⁹ Loris Campetti, *Ilva connection*, Manni, 2013, pag. 113.

sofferenza, file, angoscia: è questa la ragione che ci ha spinto a diffondere i dati, non una ragione di visibilità”.

Alessandro Marescotti si ritrova ad agire contro l’Ilva anche se aveva collaborato in più occasioni con il magazine dello stabilimento Ilva di Taranto, “il ponte”, soprattutto con articoli legati all’uso durante i conflitti, in particolare quelli balcanici, di munizioni all’uranio impoverito che causavano e causano molti danni a chi vi abbia partecipato. Questo tipo di articoli erano ben accetti dalla testata dei Riva in quanto permettevano di distogliere l’attenzione da quanto avveniva all’interno dello stabilimento e nelle sue immediate vicinanze, dai vari incidenti sul lavoro alle patologie a seguito di esposizione agli agenti inquinanti.

L’associazione Caretta Caretta fu fondata nel 1991 da Fabio Maticchiera⁴⁰ per la difesa del mare di Taranto, e con quel gruppo di volontari, vi fu un primo risveglio della coscienza popolare e della volontà di lottare contro l’inquinamento, gli associati si recarono agli scarichi dell’acciaieria, quando era ancora in mano pubblica, per documentare le condizioni di degrado e di contaminazione provocata dalle acque reflue. Prelevarono i campioni dei fondali e li fecero analizzare, mettendo sotto accusa non solo gli inquinatori, ma anche gli organi di controllo di allora, successivamente arrivò la gestione privata e continuarono con gli attacchi, denunciarono l’inquinamento provocato anche da altri soggetti diversi dall’Ilva e piovvero su di loro diverse querele, che portarono gli esponenti di questa associazione, e il Maticchiera *in primis*, ad uscire di scena amareggiati e sfiduciati nella possibilità che la città potesse rialzarsi.

⁴⁰ Autore di diverse performance natatorie effettuate allo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica al rispetto ed alla cura del mare e dell’ambiente; l’ultima in ordine di tempo è quella del 29 settembre 2013 denominata “nuotiamo per l’ambiente – traversata da record – cuori a traino” durante la quale si è effettuato il traino a nuoto di un’imbarcazione di 26 tonnellate con un centinaio di persone a bordo attraverso il canale navigabile di Taranto (il punto di collegamento tra il mar piccolo ed il mar grande, dove sorge il famoso ponte girevole simbolo della città jonica).

Seguirono anni bui, del disinteresse e della rassegnazione, fino a quando nel 2005 emerse lo scandalo della contaminazione da diossina e vi fu un ritorno in campo con la creazione di un Fondo antidiossina per analizzare il latte materno, le cozze e le lumache, grazie al loro impegno e alle analisi promosse, si scoprì che a Taranto le cozze del primo seno del mar Piccolo, un tempo meravigliose, erano contaminate da diossina, tanto che nel 2011 è emerso che non potevano essere consumate. Fra il fondo antidiossina e PeaceLink, e quindi fra i due leader Marescotti e Maticchiera, si è venuta a creare un'alleanza che è arrivata sino a Bruxelles, nell'impresa di sollecitare la Commissione Europea ad avviare un processo di investigazione sul caso Ilva che potrebbe portare all'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia per non aver effettuato gli opportuni controlli alle emissioni inquinanti da parte del colosso siderurgico⁴¹.

L'associazione **AltaMarea - contro l'inquinamento**⁴² - è nata in forma spontanea in occasione della prima marcia contro l'inquinamento svoltasi nel 2008, essa raccoglie una moltitudine di gente che in quella occasione, ed in quel modo, ha esternato il proprio malessere, il proprio pensiero, il proprio desiderio. Da allora in maniera naturale ed in forma di assemblea aperta a tutti, AltaMarea ha accolto e rappresentato le istanze della cittadinanza verso i problemi costituiti dalla presenza della grande industria sul territorio jonico; ha analizzato ed affrontato queste tematiche in maniera scrupolosa e documentata, confrontandosi con le Istituzioni nell'ottica e nell'ambito del pieno rispetto delle norme e nell'interesse della collettività, rappresentando le problematiche delle innegabili conseguenze sulla cittadinanza in tema di salute e di lesione del Diritto alla vita stessa, ben sapendo di operare in uno scenario già depresso economicamente nel cui

⁴¹ Fonte: Il fatto – Ambiente e veleni e La Gazzetta del Mezzogiorno del giorno 21 settembre 2013.

⁴² <http://altamareataranto.wordpress.com/chi-siamo/>

ambito la grande industria offre, al momento, solo importanti opportunità occupazionali.

Risultato di queste analisi sono stati che alcune fasi dei processi produttivi non possano, e non debbano, più essere tenuti in vita con le tecnologie in essere e, soprattutto, con la attuale ubicazione; inoltre, questo deve essere il punto di partenza di un sereno e serio ragionamento sulle prospettive occupazionali future e sullo sviluppo.

L'operato di AltaMarea si fonda, da sempre, sulla convinzione, per alcuni utopistica, che in una società civile le regole debbano essere rispettate, da tutti; dal cittadino, dalle amministrazioni, e dagli organi che devono controllare ed eventualmente sanzionare chi non opera nel rispetto delle regole o, in altro modo, le elude. In quest'ottica, furono portatori di istanza come "pubblico interessato" nel processo per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) ad ILVA, AltaMarea si fa carico di rappresentare le falle in tema di emissioni inquinanti e di sicurezza del ciclo produttivo dell'impianto siderurgico di Taranto, aprendo così, tra l'altro, un preziosissimo varco nel quale, molto opportunamente, si introdussero gli enti locali; dunque, AltaMarea non intende proporsi come semplice oppositrice di un sistema, ma come proponente e costruttrice di un ponte proiettato verso il benessere per l'intera collettività. La stessa norma che istituisce l'AIA ha queste finalità, cioè il rilascio di un'autorizzazione all'esercizio dell'attività siderurgica con prescrizioni che rendano l'intera attività più sicura e meno impattante per il territorio e la cittadinanza.

AltaMarea opera, e continuerà ad operare, quindi, su un sentiero di legalità, richiamando tutti ai propri doveri. Opera, inoltre, nella consapevolezza che quanto si sta facendo, o rivendicando, sia un atto

dovuto, non solo verso noi stessi, ma nei confronti di coloro che verranno, dei nostri figli e nipoti. Grazie alla loro azione, sono: aumentati e potenziati i controlli e la maggiore attenzione da parte dell'Agencia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente (ARPA); vi è stata la promulgazione della Legge Regionale Antidiossina; e vi è stato l'avvio del registro tumori.

Il Comitato 'Taranto libera' sostiene la chiusura totale delle grandi industrie inquinanti e la promozione di uno sviluppo economico alternativo e pulito per la propria città. Il movimento desidera un futuro, per Taranto, senza inquinamento con una economia basata sull'ecologia e sull'energia pulita. Si pone, inoltre, come obiettivo il risveglio di una coscienza civile critica nei confronti della classe politica locale che ha lasciato che Taranto fosse l'unica provincia pugliese inerte ad accettare, subire ed assecondare certi servilismi di potere, lasciandosi così sfuggire occasioni di sviluppo economico e ignorando o non impiegando adeguatamente finanziamenti europei per i piani di riconversione. Il movimento è apartitico, senza scopo di lucro e vuole essere attivo, attraverso gruppi di lavoro ben strutturati, e presente nel contesto sociale e culturale della propria città mediante iniziative che coinvolgano associazioni e cittadini. 'Taranto libera' è convinta che l'unico modo per rendere compatibile il sistema industriale con salute, occupazione e ambiente è l'eliminazione totale dell'industria pesante attraverso un piano di riconversione serio e responsabile che gli Amministratori locali non sono stati ancora in grado di attuare. L'industria pesante dovrebbe sorgere a decine di chilometri dal centro abitato, per il rispetto del principio fondamentale di precauzione questo è il motivo per cui nessun sistema di abbattimento delle emissioni può essere sufficiente per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Piani di bonifica

dovrebbero essere realizzati principalmente come atti indispensabili per la tutela dell'ambiente e della salute. Il comitato 'Taranto libera' è a favore dei cittadini e dei lavoratori, ed è per questo che attuerà una campagna di divulgazione per mostrare le alternative mancate e quelle possibili. Le malattie da inquinamento ambientale a Taranto sono una tragica realtà e non un'invenzione. Invitiamo tutte le associazioni e i cittadini ad aderire a questo progetto.

Taranto Futura è il comitato per la tutela della salute che ha promosso la consultazione referendaria in base allo Statuto del Comune mediante la raccolta di oltre tremila firme. Il voto, di tipo consultivo, quindi ma non aveva alcuna conseguenza immediata ed automatica sul problema, si è tenuto il giorno 14 aprile 2013, ma non ha raggiunto il quorum dei partecipanti (ha votato poco meno del 20% degli aventi diritto, e il dato più sconvolgente è che le percentuali più basse di partecipanti si sono avute nei quartieri a ridosso del siderurgico, Tamburi e Paolo VI), anche se, tra i voti validi, si è trattato in pratica di un plebiscito nella direzione del sì. I due quesiti proposti riguardavano la chiusura completa dello stabilimento siderurgico o quella parziale della sola zona a caldo. Dopo l'esito del voto, si sono ci sono state molte polemiche sull'opportunità del voto, in quanto, essendo trascorso diverso tempo da quando i quesiti erano stati proposti, e soprattutto alla luce dell'emissione di una nuova AIA e della sentenza della Consulta relativamente al decreto "salva Ilva", le carte in tavola erano parecchio cambiate. Altre polemiche sono anche sorte in seguito alle dichiarazioni fatta alla vigilia da parte del presidente dell'Ilva Ferrante: "è giusto che i tarantini si pronuncino. Seguiremo e rispetteremo il voto. Se dovessero vincere i sì? Altri, non noi, devono fare le valutazioni. Noi, come azienda, abbiamo solo un dovere:

rispettare la salute, l'ambiente e il lavoro, rispettare le regole e la legge, evitare che l'Ilva sia una presenza ingombrante⁴³”, che sono state viste come un appello al non voto per coloro i quali sono legati lavorativamente allo stabilimento.

Il comitato dei cittadini “**Liberi e Pensanti**” nasce nel luglio del 2012 quando la firma di due ordinanze da parte della magistratura a seguito dell'incidente probatorio sull'inquinamento causato dall'Ilva di Taranto stabilì il sequestro degli impianti e la custodia cautelare di alcuni degli indagati. L'elemento di coesione del gruppo furono principalmente alcune delle parole usate dal Gip, infatti all'interno delle motivazioni veniva inserito il seguente periodo: “malattia e morte perché chi gestiva è gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza”. A seguito dell'allarmismo procurato dall'azienda e dai sindacati confederali tra i lavoratori, vertici e funzionari proclamarono uno sciopero ad oltranza (sciopero dall'alto) invitando gli operai a bloccare le strade in modo da creare uno stato di assedio alla città con tutti i disagi che ne conseguono. In quei momenti si incontrarono i cittadini comuni e gli operai del siderurgico e si resero conto di essere entrambi assetati di risposte e al contempo spaventati e smarriti.

Fu proprio lo “sciopero dall'alto” che fece riunire quelli che inizialmente erano antagonisti e che si sentirono stanchi di doversi piegare al ricatto salute o lavoro.

La prima uscita pubblica del comitato la si ebbe in occasione del comizio dei sindacati FIOM, FIM e UIL il giorno 2 agosto in piazza delle Vittoria a Taranto, in quell'occasione, benchè la loro preventiva richiesta di

⁴³ Fonte: Il sole 24 ore del giorno 13 aprile 2013.

intervento fosse stata ignorata, loro si organizzarono e presero posto in coda al corteo dei sindacati, inizialmente si trattava di circa una trentina di esponenti, ma nell'incedere del corteo, i numeri aumentarono notevolmente, infatti presero posto dietro l'apecar, divenuto poi simbolo del comitato; donne, lavoratori, studenti, professionisti, precari e disoccupati, tutti uniti per chiedere verità. All'arrivo in piazza, anche se ostaggiati dagli organizzatori dell'evento, riuscirono a parlare alla piazza intera ed a coinvolgere molti dei partecipanti. I motivi per i quali si sono chiamati **Liberi** è perché hanno deciso di “spezzare le catene di un ricatto meschino che li ha indotti a scegliere tra salute e lavoro, mentre ora scelgono sia salute che lavoro, evitando di essere complici di chi è colpevole del disastro ambientale e dell'avvelenamento del territorio”. E **Pensanti** in quanto “avendo delegato il pensare ad altri che li hanno ridotti in questa condizione, facendo scelte che hanno prodotto devastazione ambientale, dissesto finanziario e disoccupazione, ora non vogliono più essere usati e trattati come merce di scambio per gli interessi dei poteri politici e istituzionali che guidano un sistema capitalistico industriale corrotto e fallimentare”; vogliono quindi riappropriarsi dei propri diritti evitando di continuare a delegare ad altri. Tanto che il loro motto è “Io non delego, io partecipo!”.

Il comitato dei cittadini liberi e pensanti avrebbe voluto che fosse inserito un terzo quesito all'interno del referendum, ovvero quello relativo alla partecipazione degli attuali occupati presso la stabilimento alle operazioni di bonifica dello stesso. Quasi sicuramente l'inserimento di questo quesito avrebbe di fatto invertito il dato di affluenza alle urna, liberando i cittadini/operai dal dilemma lavoro/salute.

La necessità di dover unire le forze per poter addivenire ad una soluzione è sempre d'attualità, infatti un ulteriore tentativo di unificare le diverse anime dei movimenti tarantini è stato fatto mediante un presidio effettuato nei pressi della sede comunale del capoluogo jonio, vi partecipano associazioni, movimenti e singoli cittadini, è stato denominato “**cittadini fuori dal comune**” e si prefigge diversi obiettivi tra cui l’attuazione delle richieste presenti nella campagna RST⁴⁴ tra cui l’esonero totale del ticket per prestazioni sanitarie riconducibili all’inquinamento in soggetti sani; la revoca dell’AIA all’Ilva; il blocco delle autorizzazioni all’uso della discarica interna all’Ilva denominata Mater Gratie (rilasciate mediante il salva Ilva-ter, e che in precedenza era stata la causa della decadenza della giunta provinciale Florido); istituzione immediata, con sede a Taranto, di un tavolo permanente sul problema del lavoro e dello sviluppo alternativo alla grande industria; chiusura delle fonti inquinanti e successiva bonifica dei siti con il reimpiego di tutta la forza lavoro. Diversi sono stati gli attestati di partecipazione e le manifestazioni di solidarietà che hanno confermato la voglia di sostenere le richieste per il riconoscimento di diritti insindacabili come la salute ed il lavoro. Tra gli altri la dedica della laurea ad honorem, ricevuta da padre Alex Zanotelli, alla lotta della città di Taranto, perché divenga operatrice di pace e libera dai veleni⁴⁵.

Dopo aver analizzato i gruppi sorti su Taranto, analizzo quello genovese, che è riuscito nel suo intento di avere meno inquinamento a parità di occupazione, si tratta del **Comitato Spontaneo di Cornigliano**; anche in questo caso l’interlocutore è l’Ilva, ma è notevolmente diverso il background sociale e territoriale nel quale si svolge e soprattutto perché, in

⁴⁴ L’acronimo “RST” indica il Rischio Sanitario Taranto.

⁴⁵ Fonte: pagina web cittadini #fuoridalcomune

questo caso, vi è il paracadute fornito da Taranto, che in questo caso non esiste; infatti la chiusura delle lavorazioni a caldo (che costituisce la parte più inquinante del ciclo) nel polo genovese portò all'accentramento di tali lavorazioni nello stabilimento Jonico, quindi ad un aggravarsi della situazione in quel sito.

Il Comitato Spontaneo di Cornigliano è nato nell'aprile del 1999 dall'unione dei cittadini che erano stanchi di delegare ai politici il loro futuro e che volevano esprimere la propria opinione, senza influenze politiche, di lobby o di tendenza. Si rese protagonista di diverse iniziative di protesta tra cui delle marce, la presenza alle sedute dei Consigli ai diversi livelli politici (comunali, provinciali e regionali) e la presentazione al T.A.R. di due ricorsi nei confronti dell'accordo di programma siglato tra l'azienda e le Autorità locali. Nell'agosto del 2000 il comitato divenne formalmente associazione "Per Cornigliano" allo scopo di passare ad una fase più costruttiva che potesse comprendere oltre alle proteste, anche il controllo dell'operato delle Pubbliche Istituzioni e le proposte di iniziative per la riqualificazione del quartiere. L'associazione si propone di promuovere e sostenere la tutela della salute dei cittadini, la graduale transizione dall'industria siderurgica obsoleta verso nuove attività produttive a basso impatto ambientale e ad alto valore aggiunto, ed infine la conseguente riqualificazione urbanistica e sociale del quartiere⁴⁶.

Dall'analisi effettuata sulla natura e composizione dei diversi gruppi operanti contro l'industria siderurgica, si può notare una prima e macroscopica differenza tra i sodalizi tarantini e quello genovese; infatti, i primi sono tutti per la chiusura *tout court* dello stabilimento e quindi per

⁴⁶ Fonte: <http://web.tiscali.it/percornigliano/>

una lotta *contro*; invece, nel caso genovese si è lavorato per avere un ambiente migliore e meno inquinato, quindi *a favore di*.

Altra differenza è legata anche ai numeri ed alla capacità di organizzazione; infatti, mentre a Genova si trattava di un solo gruppo, e quindi l'azienda aveva un solo interlocutore, nel caso di Taranto i gruppi sono tanti e non sempre in accordo fra loro, sicché la pluralità di soggetti, anziché rappresentare un punto di forza attraverso una solidale condivisione degli obiettivi, rischia di diventare un punto di debolezza, in quanto determina una frammentazione sul fronte opposto a quello della proprietà industriale. Inoltre, nel momento in cui questi gruppi sono stati chiamati alla massima mobilitazione, in occasione del referendum, non sono riusciti ad allargare la base, catalizzando nuove adesioni, più o meno formalizzate, sino al livello di seconda maggioranza, tanto che non è stato raggiunto il *quorum*.

Ma differente è anche l'ambito sociale nel quale si sviluppano le due situazioni: nel caso ligure, si tratta comunque di un'area che rientra nel famoso "triangolo industriale", che, benché non estraneo alla crisi economica generalizzata, riesce comunque, grazie a diversi fenomeni di conversione, a mantenere alti i livelli di reddito e di occupazione. Nell'area jonica, invece, lo stabilimento Ilva è in sostanza come un'oasi nel deserto, tanto che da solo produce buona parte del PIL di quell'area, e la sua nascita ed il successivo sviluppo, benché drogato dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, hanno anche consentito lo sviluppo delle infrastrutture connesse allo stabilimento, come l'arrivo dell'autostrada A14, che dovrebbe essere denominata Bologna – Ilva piuttosto che Bologna – Taranto visto che termina alla periferia dello stabilimento.

Questa situazione di *dipendenza di fatto* della città (e non solo della città, per il vero) dallo stabilimento è con il tempo aumentata e, con la privatizzazione, l'aumento è stato esponenziale; se a questa circostanza si aggiunge la cronica mancanza di lavoro in quelle aree, il risultato è stato che il proprietario/padrone ha potuto fare il bello e il cattivo tempo riuscendo ad aumentare i propri profitti a scapito degli operai in primo luogo e di tutti i cittadini in seconda istanza.

2.5 La difficile ricerca di un *equo contemperamento* nel godimento di beni di pari rilevanza costituzionale: il diritto al lavoro, il diritto alla salute, il diritto all'ambiente.

La difficoltà di bilanciare dei beni di pari rilevanza costituzionale come il diritto al lavoro, quello alla salute e quello all'ambiente, potrebbe essere rivista alla luce di quanto indicato da Jacques Maritain⁴⁷. La sua intuizione fu quella che “nella realtà tutto si tiene grazie alla forza unificante dell'essere nei suoi vari gradi e che, riconoscere e promuovere i rapporti fra i diversi è la via più appropriata per la crescita di ciascuno e di tutti”.

Se il lavoro è un valore primario per la realizzazione della dignità della persona umana e per la serenità delle famiglie, lo è non di meno la salute dei cittadini. Tutelare l'occupazione per migliaia di lavoratori è urgenza imprescindibile, perché la perdita del lavoro o la sua precarietà producono insicurezza, sfiducia e svilimento della dignità delle persone interessate, con pesanti ricadute sui loro congiunti, specialmente più deboli.

⁴⁷ Distinguere per unire – “Distinguer pour unir: ou, Les degrés dusavoir, Paris 1932: ed. it. Morcelliana, Brescia 2012

Non meno necessario è, però, salvaguardare l'ambiente e assicurare che le condizioni di vita di chi abita il territorio interessato dalle agenzie produttive non siano a rischio. La tensione non si risolve eliminando uno dei due termini con prese di posizione astratte e pregiudiziali: in questo senso il referendum cittadino sull'Ilva era semplicemente insostenibile ed è giustamente fallito⁴⁸.

Distinguere per unire è, invece, ciò che è urgente e necessario, come ha mostrato più volte nei suoi interventi l'Arcivescovo di Taranto, Mons. Filippo Santoro, che così ha affermato in un recente messaggio: "Ho sempre alimentato la speranza di tutti i Tarantini sostenendo la difesa della salute, dell'ambiente e del lavoro". Ed aggiungeva: "Dai responsabili della politica nazionale ci aspettiamo segni tecnici e concreti che impegnino l'azienda ad una effettiva, vera e rigorosa opera di risanamento ambientale e che permettano la continuità del lavoro". E a proposito del referendum: "Preferisco ancora una volta leggere nei dati dell'astensionismo così come in quelli del voto effettivo, la volontà dei Tarantini di non voler contrapporre la salute al lavoro, ma di ricercare una soluzione che possa difenderli entrambi". Per l'Arcivescovo, "progettualità, tensione al bene comune e metodo salveranno Taranto. Partiamo dal concreto, prescindendo da qualsiasi posizione ideologica o foriera di divisione... Smettiamo di essere l'uno contro l'altro. Il problema non può essere risolto ignorando uno dei due elementi della questione, in questo caso il lavoro, ma cercando percorsi condivisi. Da questa situazione drammatica è possibile uscire trasformando quella che è una calamità in opportunità di riscatto del bene comune attraverso una concertazione positiva tra istituzioni e società civile".

⁴⁸ Bruno Forte – Distinguere per unire – Il sole 24 ore del 30 giugno 2013.

Naturalmente se di *contemperamento* deve trattarsi, non si deve avere un vincitore ed un vinto, ma si deve cercare di raggiungere l'*equilibrio* migliore, in definitiva non deve trattarsi di un gioco a somma zero⁴⁹, ma di un gioco a somma variabile⁵⁰. Quindi la soluzione migliore sarebbe quella di cooperare e non quella di competere; infatti, cooperando si lavora per il futuro cercando di massimizzare i guadagni per entrambe le parti in gioco. Nel caso di specie, ci si ritrova a passare da un processo negoziale (a somma variabile) ad un processo a somma zero, ovvero ad un referendum nel quale naturalmente era possibile avere solo una parte vincitrice ed una perdente. Attraverso la consultazione, di cui si è già parlato in precedenza, si è cercato di dare una risposta alle domande del territorio, anche se, trattandosi di un referendum consultivo, non avrebbe prodotto alcun risultato concreto, ma avrebbe potuto, al limite, avere valore simbolico. D'altra parte, almeno stando alle dichiarazioni molto forti rilasciate alla vigilia della consultazione, la parte datoriale si era comunque impegnata a tenere conto di quelli che sarebbe stata la volontà popolare emersa dagli esiti referendari (v. *supra* nota 43). Ma, neppure così è stato, dato che, come si è avuto modo di segnalare innanzi, non si è raggiunto il *quorum*.

Nel caso jonico, con tutta probabilità, qualora i quesiti referendari posti all'attenzione della popolazione fossero stati tre anziché due⁵¹, l'esito dello stesso sarebbe stato notevolmente diverso, in quanto, a quel punto, ci sarebbe stato un gioco a somma zero, ma con tutti i cittadini ed i lavoratori

⁴⁹ I giochi a somma zero sono caratterizzati da tre fattori: punteggi costanti (quello che un attore ottiene va a discapito del contendente), impossibilità di comunicare con la controparte e quindi di conoscerne le intenzioni ed infine, l'interazione non è reiterata nel tempo (one shot game).

⁵⁰ I giochi a somma variabile sono caratterizzati da: punteggi variabili (si possono ottenere vantaggi e svantaggi congiunti), possibilità di comunicare con la controparte e l'interazione iterata nel tempo.

⁵¹ Per il testo dei referendum, vedasi la parte relativa alle associazioni Taranto Futura (promotrice dello stesso) e Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti.

dalla stessa parte e quindi con un esito pressochè scontato. Naturalmente, una soluzione del genere avrebbe tirato in ballo altri interessi, in quanto lo stabilimento siderurgico tarantino fornisce la materia prima a diversi stabilimenti di trasformazione siti in altre realtà nazionali.

CAPITOLO TERZO - La dimensione istituzionale del conflitto ILVA.

3.1 Il conflitto di attribuzioni.

Nel trattare il caso Ilva ci si trova innanzi, come già peraltro sin qui evidenziato, ad una molteplicità di conflitti, molti di questi coinvolgono anche le Istituzioni locali, nazionali ed internazionali.

Quello che ha fatto più notizia è sicuramente il contrasto tra la magistratura tarantina ed il governo, che a suon di decreti legge è intervenuta, già in più circostanze, a regolamentare la vicenda al fine - evidente - di contenere gli effetti derivanti dall'applicazione delle decisioni giudiziali. Tuttavia, proprio l'intervento del governo nei termini appena riferiti ha reso necessaria la devoluzione di questo (ennesimo) conflitto alla Corte Costituzionale (sul punto, più approfonditamente, v. *infra*, par. 3.3).

Prima di passare alla descrizione del conflitto tra organi costituzionali sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Consulta, si ritiene opportuno dare altresì conto, pur senza pretesa alcuna di esaustività, di alcuni dei conflitti insorti a livello locale, fra le varie Amministrazioni, e fra queste e quella Centrale.

Un primo esempio di conflitto fra istituzioni pubbliche locali è quello determinatosi nell'ambito della gestione dei plessi scolastici in ragione dei diversi livelli di competenze. Più precisamente, gli attori in campo sono il Comune e la Provincia e il caso è quello "Deledda", complesso scolastico del quartiere Tamburi di Taranto, presso il quale è allocata, già da anni, una scuola elementare e presso il quale, a partire dal 2013, sarebbe dovuto essere effettuato altresì il trasferimento del liceo artistico Calò-Lisippo e

dell'istituto musicale Paisiello. Se questi erano i programmi originari, tuttavia, le decisioni da ultimo assunte sono nel senso di escludere il trasferimento dei due istituti secondari superiori e conservare l'assetto attuale. Se in materia di scuola primaria, infatti, la competenza a decidere in merito all'utilizzo del plesso spetta al Sindaco, per quanto concerne, invece, la scuola media – superiore, la competenza appartiene alla Provincia (attualmente commissariata; vds. caso Florido). Quest'ultima, a valle della consulenza del dirigente del settore Ecologia della Provincia - si tratta del responsabile provinciale dell'ARPA - ha espresso parere negativo al trasferimento degli istituti scolastici presso il predetto plesso. A consigliare massima prudenza non solo i dati già ampiamente a conoscenza (Registro tumori, perizia commissionata dal giudice Patrizia Todisco, Valutazione del danno sanitario), ma anche un più recente studio epidemiologico sullo sviluppo di patologie legate ai problemi ambientali commissionato dalla Provincia circa un anno fa ad un gruppo di esperti e che sta per essere reso noto. Da qui, insomma, la decisione del commissario Tafaro di utilizzare altre strutture per ospitare gli allievi⁵².

La vicenda appena riportata è emblematica, in quanto rivela come la tutela di uno stesso bene, quello appunto alla salute, da garantire nel momento in cui viene esercitato un altro diritto costituzionalmente riconosciuto, quello alla istruzione⁵³, possa essere diversamente intesa e, quindi, differentemente assicurata a seconda dell'organo al quale spetta istituzionalmente tale funzione. Eppure, sarebbe quanto meno ragionevole ritenere che il grado di tutela garantita alla salute di soggetti che frequentano la scuola dell'obbligo *non possa e non debba* essere diversa

⁵² Fonte: Il fatto quotidiano e La Gazzetta del Mezzogiorno del 18 settembre 2013.

⁵³ Come noto, l'art. 34 Cost. riconosce il diritto allo studio e statuisce espressamente che "la scuola è aperta a tutti" (cfr., in particolare, comma 1), impegnando la Repubblica a rendere *effettivo* questo diritto (cfr., comma 4; corsivo dello scrivente).

(nel caso di specie, presumibilmente, inferiore) rispetto a quella di altri soggetti che stanno parimenti esercitando il diritto alla istruzione.

3.2. Segue: la centralità della funzione (legislativa) della Regione Puglia nella gestione del caso Ilva.

In secondo luogo e su un diverso piano, ci si trova innanzi a situazioni nelle quali, soprattutto a causa dei confini, di fatto facilmente superabili, ed in alcuni casi superati, è necessario il ricorso alla Corte Costituzionale per definire casi *border line* tra le competenze locali e quelle centrali.

La nostra Costituzione, infatti, come innanzi evidenziato, contempla tra i principi fondamentali la “tutela del paesaggio” (cfr. art. 9 Cost.). Nella parte relativa all’ordinamento della Repubblica, al Titolo V, come riformato nel 2001, l’art. 117 sancisce la potestà legislativa esclusiva dello Stato in materia di “tutela dell’ambiente e dell’ecosistema”⁵⁴, e quella concorrente (tra Stato e Regioni) in tema di “valorizzazione dei beni culturali e ambientali”⁵⁵.

Se, per un verso, la casistica relativa alle differenti competenze centrali/periferiche è comune a tutte le Regioni, nel caso della Puglia, viene in rilievo un ulteriore elemento. Dato che alcune aree del territorio regionale sono state definite ad alto rischio ambientale, infatti, il Presidente della Regione è chiamato a rivestire anche la carica di commissario straordinario delegato per l’emergenza ambientale, che, inizialmente e fino al 2000, condivisa con il Prefetto di Bari, da quella data è diventata

⁵⁴ Cfr. art.117, comma 2, lett. s), Cost.

⁵⁵ Cfr. art.117, comma 3, Cost.

esclusiva del primo. Orbene, proprio l'attribuzione di questa ulteriore carica in capo al Presidente della Regione è potenzialmente fonte di conflitto con i livelli di governo sottordinati.

L'Ufficio del Commissario delegato per l'emergenza ambientale è stato istituito a seguito dell'inserimento dell'area tarantina nelle aree a rischio di crisi ambientale dapprima con il D.P.C.M. del 30/11/90 e successivamente con quello del 30/7/97. L'assegnazione di questa carica in via esclusiva al governatore regionale avviene in quanto, con i predetti provvedimenti, la situazione tarantina diventa una emergenza istituzionalizzata anche a livello locale e diviene sempre più urgente la messa a punto di una politica ambientale efficace. Queste premesse si traducono nella redazione di alcuni atti di intesa⁵⁶. Il primo viene siglato nel 1997 e fa riferimento al piano di risanamento; ma, in questa vicenda, le istituzioni locali ed i sindacati svolgono un ruolo marginale e non tutti partecipano ai tavoli di concertazione tenuti a livello regionale⁵⁷.

Otto anni dopo la prima dichiarazione di Area a Rischio Ambientale arriva, attraverso il D.P.R. del 23/04/1998 (G.U. 30/11/1998, n. 280), la pubblicazione del Piano di Risanamento Ambientale messo a punto dall'ENEA per conto del Ministero dell'Ambiente per le aree di Taranto e Brindisi. Il Piano prevede vari interventi e misure dirette, per un verso, a ridurre i fenomeni di squilibrio ambientale e di inquinamento, con la realizzazione e l'utilizzo di impianti/apparati tecnologicamente innovativi e sostenibili, e, per altro verso, ad aumentare le attività di vigilanza, controllo e monitoraggio a tutela dell'ambiente e della salute pubblica⁵⁸. Le fasi di

⁵⁶ L'atto di intesa è un accordo volontario tra l'impresa ed una o più istituzioni (e/o altri soggetti) locali.

⁵⁷ AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p.54.

⁵⁸ ARPA Puglia, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, 2004.

attuazione del Piano, tuttavia, sono state disattese e i tempi stringenti del primo Atto d'Intesa con i relativi interventi non sono stati rispettati.

Si è creata così una situazione di forte stallo decisionale e relazionale tra i vari soggetti interessati. Visti questi ritardi, nel 2000, il Ministero dell'Interno ha affidato la titolarità esclusiva, in veste di Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, al Presidente della Regione privando così di fatto le prerogative proprie di Comune e Provincia nei meccanismi di controllo e di attuazione previsti dal Piano.

Durante lo stesso anno (il 2000), Rossana Di Bello ha vinto le elezioni amministrative comunali e ha assunto la carica di primo cittadino dopo la fine del cosiddetto “citismo”, ovvero dopo gli otto anni di Giancarlo Cito alla guida della città. Depotenziato dalla nomina del Commissario delegato per l'emergenza ambientale, il Comune di Taranto è entrato in un periodo che lo vedrà comunque protagonista delle decisioni pubbliche attorno all'Ilva, in questi anni il Comune prenderà decisioni che mai erano state prese da un'amministrazione locale riuscendo a dimostrarsi anche più determinato ed agguerrito dello stesso Commissario regionale; infatti, all'indomani dell'elezione del nuovo sindaco, è stata creata la commissione consiliare “Ambiente ed Ecologia” che ha iniziato a svolgere un'indagine conoscitiva sullo stato dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Nel frattempo dal Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP) - ufficio tecnico delle Asl – sono pervenute alcune relazioni allarmanti circa l'inquinamento prodotto dai processi di produzione; la relazione conteneva anche la richiesta del fermo di alcune parti dell'impianto, le più inquinanti, ovvero le cockerie.

Sulla base di queste ipotesi di reato segnalate dal PMP, la magistratura ha realizzato una perizia sull'inquinamento industriale dell'Ilva e invitato gli organi istituzionali competenti ad intervenire⁵⁹.

Il 6 febbraio 2001 il Sindaco Di Bello ha firmato un'ordinanza storica con la quale ha disposto la chiusura entro 15 giorni dalla notifica, poi prorogati a 90 per dare tempo allo stabilimento di presentare il piano d'intervento necessario; è scoppiata così la c.d. "Vertenza Ambiente".

In prima battuta, il Gruppo Riva si è mostrato conciliante rispetto agli inviti contenuti nell'ordinanza comunale, invertendo la tendenza che aveva assunto e dichiarandosi disposto a dialogare solo con il livello amministrativo regionale. Le circostanze però ricalcavano la stessa disponibilità che inizialmente il Gruppo aveva dimostrato anche nel 1997 (alla sigla del primo Atto d'Intesa), tramutatasi poi in ritardi ed in imperfezioni negli interventi effettivamente attuati. Intanto il Gruppo ha presentato un ricorso al Tar contro l'ordinanza che rimarrà così vittima dell'allungamento dei tempi.

Sempre nel 2001 la magistratura, a seguito dei risultati della perizia avviata nello stabilimento, ha inviato una serie di avvisi di garanzia sia al Presidente del Gruppo Riva che ad altri due dirigenti dello stabilimento e l'11 settembre è stato disposto il sequestro preventivo di una parte dell'impianto.

Nel processo ritorna in scena Franco Sebastio, il pretore che già nel 1982 aveva condannato l'Italsider per gettito pericoloso di cose, in quanto all'epoca la legislazione in materia era ancora troppo scarna per prevedere e sanzionare reati di questo tipo; come noto, quel giudizio finale, svoltosi fino al terzo e ultimo grado innanzi alla Corte di Cassazione, negherà

⁵⁹ AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p. 54.

l'applicabilità del gettito pericoloso di cose assolvendo gli imputati, ma in seguito rivedrà questa sua visione ritenendo valida l'impostazione del Pretore⁶⁰.

Sono passati circa vent'anni da allora, ma nulla pare cambiato: le medesime situazioni, i medesimi capi d'imputazione⁶¹. Unico fattore aumentato è lo sconvolgimento del territorio ed il suo inquinamento che rischiano di diventare irreversibili.

L'aprirsi della "Vertenza Ambiente", però, non lascia tutti soddisfatti; se, da un lato, l'associazionismo locale si mostra favorevole ed appoggia con una forte azione di denuncia l'operato dell'amministrazione comunale, dall'altro i sindacati si dichiarano contrari ad una Vertenza condotta a colpi di ordinanze e si allarmano per un clima di forte "antindustrialismo" che cresce tra i cittadini. In realtà, l'ordinanza del Sindaco rientra forse nel primo tentativo di guardare allo sviluppo tarantino seguendo una strada che inverta la tendenza della "vocazione industriale" verso un recupero di quelle attività economiche che avevano da sempre caratterizzato la città prima dell'arrivo dell'industria; ma per l'amministrazione locale la strada è molto lunga ed è anche priva di compagni di viaggio, tanto che il Comune, lamentando l'isolamento che si sta creando attorno all'amministrazione, invia al Presidente della Regione e Commissario speciale in materia, Raffaele Fitto, una lettera in cui riconosce la limitatezza dei suoi poteri e denuncia "una sorta di sottomissione istituzionale, ormai conclamata, verso i responsabili dell'inquinamento"⁶².

⁶⁰ Carlo Vulpio, *La città delle nuvole*, Milano, Verdenero, 2012, p. 119.

⁶¹ Carlo Vulpio, *La città delle nuvole*, Milano, Verdenero, 2012, p. 82.

⁶² AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p. 55.

La risposta dello stabilimento a questa pressione che si stava creando intorno al siderurgico, porta il presidente Emilio Riva ad indirizzare a tutti i tarantini una lettera da lui firmata in cui rivendica il ruolo di grossa fonte occupazionale per il tessuto sociale cittadino, evidenziando gli investimenti realizzati dal 1995 (anno di privatizzazione) per migliorare la sostenibilità ambientale dello stabilimento.

In seguito, si apre un periodo di intese, così denominato in quanto si susseguiranno ben quattro atti stipulati tra l'Ilva e tutti e tre i livelli di governo locale; la prima si terrà nel settembre 2002 mediante l'istituzione di un tavolo che ha il compito di definire un accordo per il risanamento dello stabilimento con la definizione dettagliata degli investimenti che la proprietà dell'impianto deve realizzare in modo da portarsi adeguare alle migliori tecniche disponibili (B.A.T.⁶³) per il successivo rilascio l'Autorizzazione Integrata Ambientale⁶⁴ necessaria a livello europeo per il suo esercizio.

Al termine di queste intese, la Regione Puglia riconosce il raggiungimento di risultati limitati poiché ad interventi di natura prettamente tecnica, si sono alternati interventi ed atti programmatori a lungo termine e soprattutto, emerge che molti problemi di natura tecnica vengono affrontati in maniera poco convincente.

⁶³ Acronimo inglese: Best Available Techniques.

⁶⁴ L'AIA è uno strumento previsto dalla Direttiva 96/61/CE poi riscritta nella Direttiva 2008/1/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento, nota come Direttiva IPPC - *Integrated Pollution Prevention and Control*, ora confluita nella direttiva 2010/75/UE (detta Direttiva IED - *industrial emission directive*).

Tali direttive impongono il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole che presentano un notevole potenziale inquinante. Questa autorizzazione può essere concessa solo se vengono rispettate alcune condizioni ambientali, per far sì che le imprese stesse si facciano carico della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento che possono causare. In Italia il Decreto Legislativo 59 del 18/02/2005 dà attuazione alle direttive comunitarie e disciplina lo strumento dell'AIA anche per le attività industriali presenti sul territorio italiano.

Dal 2008 ha inizio la fase contrassegnata da una sorta di *attivismo* legislativo da parte della Regione Puglia, che porterà all'emanazione di diverse leggi regionali, molto all'avanguardia e, in qualche misura, precorritrici dei tempi. La prima fra queste è la c.d. "Legge antidiossina" (L.R. 44/2008)⁶⁵, che per il carattere fortemente innovativo che la caratterizza, viene presa ad esempio da tutti gli altri Consigli regionali.

A differenza della Puglia, tutto il resto della nazione continuava ad avere limiti di emissione notevolmente più alti, ma l'Ilva fa le sue valutazioni sulle prescrizioni della nuova legge e ritiene che esse siano negative e, soprattutto, che, il preteso raggiungimento dei limiti imposti avrebbe comportato inevitabili ricadute sul piano occupazionale. A questo punto, il Ministero dell'Ambiente convoca un tavolo di concertazione tra Ilva, Istituzioni e sindacati per evitare la paventata stretta occupazionale dimostrandosi ricettiva della sola istanza aziendale e minacciando il ricorso per incostituzionalità alla legge⁶⁶. L'accordo viene raggiunto nel febbraio 2009 con la firma di un Protocollo di intesa che rinvia i tempi di applicazione della legge, ma che lascia inalterate le prescrizioni. A seguito dell'accordo, l'Ilva presenta un piano di fattibilità che illustra tutti gli interventi tecnici che verranno effettuati sugli impianti dello stabilimento tarantino. La legge regionale, pur considerata un esempio di normativa di

⁶⁵ Con la Decisione n. 259 del 19/02/2004, meglio nota come Protocollo di Aarhus, la legislazione europea, nel 2004, si arricchisce di un nuovo strumento, nato dall'esigenza di porre un freno alla circolazione degli inquinanti con un'azione a livello mondiale. Obiettivo dichiarato era quello di «limitare, ridurre o eliminare gli scarichi, le emissioni e le fuoriuscite di inquinanti organici persistenti». Per l'adeguamento degli impianti la norma pone un limite temporale, di due anni per gli impianti nuovi e di otto, estendibili, per quelli più vecchi, ed un limite di emissioni di 0,4 nanogrammi per metro cubo. Viene inoltre promossa l'attività di ricerca, di sviluppo e di monitoraggio degli inquinanti e delle tecniche che rendano possibile una riduzione ed un miglioramento degli impatti ambientali. Viene valorizzata la diffusione delle informazioni e viene incoraggiata una forte azione decisionale e normativa delle parti interessate, istituzionali e private, affinché siano raggiunti i limiti prestabiliti. Il protocollo, inoltre, costituisce una garanzia per i cittadini e per il loro accesso alle informazioni ambientali favorendone la loro partecipazione alle decisioni pubbliche.

⁶⁶ AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p.56.

eccellenza, oltre che unica ed innovativa, viene criticata a causa del sistema di monitoraggio previsto, il quale non prevede una sistematica e continuativa attività da parte dell'Arpa Puglia, bensì una programmazione delle operazioni di controllo, che non è estranea al rischio di tentativi di “pilotaggio” degli esiti delle rilevazioni.

Altro provvedimento normativo dai contenuti innovativi è rappresentato dalla legge regionale n. 3 del 28 febbraio 2011 – “Misure urgenti per il contenimento dei livelli di benzo(a)pirene⁶⁷”, che prevede un intervento immediato da attuare in caso di superamento del limite di emissione di benzoapirene, onde prevenire il pericolo di danni alla salute. Con questa legge, la Regione indica precisi obblighi per le attività industriali ricadenti nell'area di Taranto prescrivendo, tra l'altro, la copertura dei parchi minerari dell'ILVA e la riduzione della produzione nelle giornate di *wind days*⁶⁸, per evitare la dispersione delle polveri. Tale riduzione viene imposta in termine cogenti e farà poi parte dell'AIA 2012, dopo che ILVA aveva rifiutato di adottarla in termini facoltativi come richiesto dalla Regione.

L'ultimo tassello nell'attività svolta dalla Regione è l'approvazione della legge n. 21 del 24 luglio 2012 “Norme a tutela della salute, dell'ambiente e del territorio sulle emissioni industriali inquinanti per le aree pugliesi già dichiarate a elevato rischio ambientale”. Si tratta dell'ennesima legge all'avanguardia emanata dalla Regione Puglia; infatti, per la prima volta nella legislazione del nostro Paese si introduce come elemento di valutazione centrale nei procedimenti autorizzativi la tutela

⁶⁷ Il benzo(a)pirene rientra nella famiglia degli Idrocarburi Policiclici Aromatici, che vengono rilasciati nell'aria nel corso di eruzioni vulcaniche e a causa della combustione incompleta dei materiali a base di carbonio come il carbone. È una delle prime sostanze di cui si è accertata la cancerogenità. (fonte: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e dei Servizi Tecnici).

⁶⁸ Si tratta delle giornate in cui spira vento dai quadranti superiori, infatti, in questa situazione, trovandosi la città sottovento, diventa il punto di arrivo delle emissioni convogliate e non dello stabilimento.

della salute e non più il mero rispetto di limiti ambientali, evidenziando che la capacità delle misure ambientali prescritte di garantire la salute deve essere soggetta a verifica e non può essere data per scontata. Occorre rilevare, tuttavia, che, a fronte di giudizi estremamente positivi sui contenuti riportati nel testo normativo, non sono mancate critiche dirette ad evidenziare le non poche difficoltà applicative che potrebbero compromettere l'effettività della legge.

La finalità sottesa a quest'ultimo intervento legislativo è quella di effettuare la Valutazione del Danno Sanitario (VDS). Alla sua emanazione è seguito il relativo regolamento (Regolamento Regionale 3 ottobre 2012 n.24). Entrambi i provvedimenti regionali sono stati richiamati all'interno del riesame dell'AIA, effettuato nell'ottobre 2012, mentre la VDS è stata richiamata all'interno del decreto "Salva Ilva" del dicembre 2012 e successivamente, con decreto del 24 aprile 2013⁶⁹ sono state impartite le indicazioni relative ai metodi da utilizzare. Ma il rischio, già in precedenza indicato, che potrebbe venirsi a creare è quello del conflitto tra due sistemi di competenza, statale e regionale, in quanto, come innanzi segnalato, la materia ambientale rientra tra quelle in cui lo Stato ha legislazione esclusiva (*ex art.117, comma 2, lett.s, Cost.*), mentre la tutela della salute rientra tra quelle oggetto di legislazione concorrente (*ex art. 117, comma 3, Cost.*).

⁶⁹ In epigrafe: Disposizioni volte a stabilire i criteri metodologici utili per la redazione del rapporto di valutazione del danno sanitario (VDS) in attuazione dell'articolo 1 -bis , comma 2, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231.

3.3 L'intervento (dirimente) della giurisprudenza costituzionale e l'applicazione del principio del *bilanciamento*.

La rilevanza degli interessi coinvolti nel caso ILVA, come anticipato, ha praticamente imposto l'intervento da parte delle Istituzioni che, silenti, o quasi, per decenni, sono finalmente intervenute, anche sotto la spinta della mobilitazione popolare, per quanto di rispettiva competenza e non solo, come si avrà modo di segnalare.

La Magistratura tarantina, a seguito di un esposto presentato da parte di un'associazione di cittadini, ha provveduto ad aprire un fascicolo per reati ambientali e contro la salute nei confronti della dirigenza del gruppo Ilva.

Tra i provvedimenti adottati vengono in evidenza quelli relativi al sequestro di parte della struttura produttiva, al quale è poi seguito quello della produzione effettuata durante il periodo di fermo.

Allo scopo di evitare lo stop della produzione e il conseguente blocco del lavoro, il governo centrale ha emanato un decreto legge⁷⁰ - dunque, un provvedimento d'urgenza - rubricato "Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale", convertito, con modificazioni, in legge⁷¹. Emblematica la rubrica del provvedimento che richiama i tre diritti a rilevanza costituzionale che - si è detto - sono direttamente ed intensivamente coinvolti nel conflitto. E ciò a conferma della piena consapevolezza da parte del legislatore nazionale della difficoltà di trovare un equo temperamento tra questi beni.

⁷⁰ Si tratta del decreto legge n. 207 del 3 dicembre 2012.

⁷¹ Legge n. 231 del 24 dicembre 2012.

Questo provvedimento, subito etichettato come decreto “salva Taranto” da parte del governo, “salva ILVA” da parte dei giornali e “salva Riva” da parte dei cittadini tarantini, di fatto permette la produzione presso i complessi industriali con più di duecento lavoratori per un massimo di trentasei mesi dalla predisposizione di una nuova AIA e con un emendamento “*ad hoc*” consente la vendita dei semilavorati prodotti successivamente al provvedimento di sequestro dell’impianto.

L’intervento del governo ha determinato una reazione da parte della magistratura che, in data 31 dicembre 2012, ha depositato presso la Corte Costituzionale ricorso per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato; in particolare, i giudici lamentano che, consentendo l’utilizzo di macchinari già posti sotto sequestro e la commercializzazione delle merci già bloccate, il governo abbia invaso competenze appartenenti alla magistratura cui spetta qualsiasi decisione in ordine alla eventuale revoca del provvedimento giudiziale precedentemente adottato dal medesimo organo e, dunque, impedendo l’esercizio dell’azione penale.

Al di là dell’esito del ricorso⁷², è ancora una volta significativo constatare come la concorrenza di interessi rilevanti per l’intero Paese abbia generato un conflitto tra poteri dello Stato che, evidentemente, portatori di opposte esigenze, sono intervenuti per la relativa salvaguardia adottando provvedimenti che potrebbero esorbitare l’ambito di rispettiva competenza e che, comunque, sono in aperto contrasto tra di loro, in quanto l’uno cerca di neutralizzare gli effetti dell’altro. Emblematico, a tale riguardo è il numero e la portata delle norme costituzionali che si assume

⁷² Con due distinte ordinanze emesse in data 13 febbraio 2013, la Consulta ha dichiarato inammissibili i due ricorsi proposti dalla Procura di Taranto, di fatto rinviando ad altra sede la decisione nel merito sulla incostituzionalità delle norme in questione.

essere lese dal provvedimento governativo; tra le tante, gli artt. 2⁷³ e 3⁷⁴ della Cost., che contengono principi fondamentali in tema di tutela dei diritti inviolabili della persona umana e principi di eguaglianza formale e sostanziale, e l'art. 32 della Cost., che “tutela la salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività”.

La Corte Costituzionale, pronunciatisi nell'ambito della questione di costituzionalità sollevata in via incidentale in sede di procedimento d'appello per ottenere il dissequestro delle merci bloccate, ha dichiarato in parte inammissibile ed in parte infondate le numerose questioni poste dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Taranto che aveva censurato tanto l'art. 1 quanto l'art. 3 del decreto legge n.207/2012. Le ragioni dell'inammissibilità attengono a difetti di motivazione circa le ragioni di contrasto tra le norme censurate ed una parte dei parametri costituzionali invocati dal rimettente. In particolare, si tratta dell'art.117, comma 1, Cost. per quanto riguarda la parte relativa al principio di precauzione da osservare in materia ambientale, nonché il principio di personalità della responsabilità penale (art. 27, comma 1, Cost.). Sono invece state ritenute infondate tutte le altre questioni.

La Corte ha **negato** il fondamento della tesi prospettata dal rimettente, ovvero che la norma *de-quo* abbia eliminato la rilevanza penale delle condotte di gestione dello stabilimento cui si riferiscono le indagini, di contro ha **osservato** che, il riesame dell'Autorizzazione Integrata Ambientale effettuato con il provvedimento del 26 ottobre 2012 abbia di fatto modificato i presupposti di legittimazione dell'ulteriore attività

⁷³ La disposizione citata in testo recita testualmente che “*la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*”.

⁷⁴ Vedi *supra* nt. 19.

produttiva essendo cambiati i parametri di riferimento per la verifica di compatibilità ambientale della produzione.

La Corte ha inoltre negato che sussista un'illegitima compressione del diritto alla salute ed all'ambiente salubre. In premessa è stata disattesa l'idea, fatta propria dal rimettente, che esista una **gerarchia** tra i diritti fondamentali, i quali piuttosto vanno bilanciati, in sede politica, secondo un criterio di ragionevolezza, e senza che alcuno resti annichilito per la prevalenza di altri. A parere della Corte, il **bilanciamento** realizzato con il decreto «salva Ilva» è ragionevole, trattandosi di assicurare una tutela concomitante del diritto al lavoro e all'iniziativa economica, e considerando che la nuova Autorizzazione integrata avrebbe recepito criteri di protezione ambientale assai stringenti, la cui osservanza è stata favorita da una implementazione del quadro sanzionatorio e degli strumenti di controllo, compresa la istituzione del Garante.

Infine, la Corte ha escluso la **violazione della riserva di giurisdizione**, avuto riguardo alla tesi di fondo del rimettente, secondo cui il decreto-legge sarebbe stato adottato per vanificare l'efficacia dei provvedimenti cautelari disposti dall'Autorità giudiziaria di Taranto. In sostanza, si è riconosciuta al legislatore la possibilità di **modificare le norme cautelari**, quanto agli effetti e all'oggetto, anche se vi siano misure cautelari in corso secondo la previgente normativa. Nel contempo, si è attribuito alla legislazione ed alla conseguente attività amministrativa il compito di **regolare le attività produttive pericolose**, senza che le cautele processuali penali possano far luogo delle relative strategie.

La Corte ha ritenuto che la norma concernente l'Ilva costituisca una specificazione della norma generale che prevede la restituzione alle imprese della disponibilità di beni aziendali sequestrati quando viene

rilasciata un'Autorizzazione riesaminata, ed interviene la qualificazione di «stabilimento di interesse strategico nazionale». Dunque una norma modificatrice della disciplina del sequestro di cose destinate alla produzione di beni di grande rilevanza, a carattere generale, e destinata ad incidere sul *futuro* regime della cautela reale adottata sulle merci in sequestro⁷⁵.

3.4 Il conflitto esportato ad un livello sovranazionale.

A **livello sovranazionale** le politiche ambientali si distinguono per i fini di salvaguardia dell'intero pianeta sulla base di principi di “finitezza delle risorse” e “responsabilità per le generazioni future con un approccio di tipo sostanzialmente persuasivo”. Diverse sono state le conferenze e gli studi internazionali sulle evoluzioni, sui risultati e sui cambiamenti globali (es.: Earth Summit di Rio de Janeiro del 1992, Protocollo di Kyoto del 1997, conferenza di Johannesburg del 2002 sullo sviluppo sostenibile).

Su questo livello sono posti i regimi transnazionali consistenti in principi, regole, programmi e procedure con intenti cooperativi tra gli stati. In Europa, dal 1973, sono stati varati i Programmi d'azione a valenza ambientale dell'Unione Europea che indicano principi di sussidiarietà, prevenzione, precauzione e integrazione tra politiche ambientali e altre politiche.

Più recentemente è stato ribadito, proprio in relazione al caso tarantino, anche il principio del “chi inquina paga”. I principali strumenti di politica ambientale europea, tuttavia, rientrano nella componente regolativa

⁷⁵ Vds. Sentenza Corte Costituzionale, n. 85, depositata il 9 maggio 2013, Pres. Gallo, Rel. Silvestri.

sotto forma soprattutto di direttive che, però, soffrono spesso di un recepimento lento e problematico da parte degli Stati membri nel caso di specie, la direttiva in questione è la 2004/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 che all'art. 1 cita : “La presente direttiva istituisce un quadro per la responsabilità ambientale, basato sul principio «chi inquina paga», per la prevenzione e la riparazione del danno ambientale”.

Legata al caso Ilva, da ultimo, vi è da segnalare l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia per omessa vigilanza. Sulla base delle denunce di privati cittadini e delle organizzazioni non governative tarantine Peacelink e Fondo AntiDiossina, la Commissione ha infatti "accertato" che Roma non garantisce che l'Ilva rispetti le prescrizioni Ue sulle emissioni industriali, con gravi conseguenze per salute e ambiente. Inoltre l'Italia è ritenuta "inadempiente" anche sulla norma per la responsabilità ambientale, per il principio "chi inquina paga".

"Le autorità italiane hanno avuto molto tempo per garantire che le disposizioni ambientali per l'Ilva di Taranto fossero rispettate. Quello dell'Ilva è un chiaro esempio del fallimento nell'adottare misure adeguate per proteggere la salute umana e l'ambiente", così il commissario all'Ambiente europeo Janez Potocnik in un'intervista all'ANSA spiega perchè Bruxelles ha avviato l'azione contro l'Italia per l'impianto siderurgico. "Nonostante una procedura di infrazione della Commissione del 2008, a causa di centinaia di stabilimenti che in Italia operavano senza le necessarie autorizzazioni ambientali previste dalla direttiva sulle emissioni (Ippc) - evidenzia Potocnik - lo stabilimento di Taranto ha ottenuto un'autorizzazione Ippc solo nel 2011, e il permesso poi ritenuto inadeguato, è stato aggiornato nel 2012". A questo punto, afferma: "Non

vediamo l'ora di discutere con l'Italia su come i problemi dell'Ilva di Taranto possano essere risolti. Sono stato avvicinato dal ministro dell'Ambiente italiano, e siamo impazienti di vedere, il più presto possibile, soluzioni efficaci per i problemi ambientali". "L'Italia - conclude il Commissario - ha il numero più alto di infrazioni per l'ambiente in Ue, e nella maggior parte dei casi è perché la normativa non è stata messa in atto secondo accordi. La responsabilità di applicare la legge comunitaria in Italia è condivisa dalle autorità nazionali, regionali e locali, e per questo è molto importante assicurare una stretta collaborazione tra tutti i livelli per mettere in atto con successo la legge"⁷⁶.

Oltre alla procedura di infrazione presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, aperta grazie ai movimenti creatisi dal basso, che sono riusciti a comunicare meglio a livello europeo, che a livello nazionale⁷⁷, vi è una petizione firmata da diversi cittadini tarantini presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per inadempienze da parte dello Stato Italiano soprattutto all'art.2 della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo che letteralmente cita: "*Diritto alla vita - Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nel caso in cui il reato sia punito dalla legge con tale pena*"⁷⁸.

⁷⁶ Fonte: ansa.it del 26 settembre 2013 - Ilva: Ue apre procedura infrazione - Non garantito rispetto su emissioni e responsabilità ambientale.

⁷⁷ Fonte: Peacelink.it

⁷⁸ Fonte: La gazzetta del mezzogiorno del giorno 29 luglio 2013.

CONCLUSIONI – tre casi emblematici a confronto tra similarità e differenze: Marghera, Monfalcone e Taranto.

Dopo aver esaminato quanto è avvenuto e quanto sta ancora avvenendo, si cercherà di creare un parallelismo con altre due realtà italiane non troppo lontane nel tempo ovvero il caso Monfalcone, città nella quale doveva essere impiantato un rigassificatore, e Porto Marghera, dove è presente una vasta area industrializzata con numerosi impianti particolarmente inquinanti.

Nel caso Monfalcone, la problematica ambientale/sociale è di tipo preventivo; infatti, si tratta di una serie di azioni svolte in fase di progetto per la realizzazione di un rigassificatore da parte della Snam⁷⁹ a ridosso della città. In questo caso, grazie all'impegno di un gruppo denominato "No Terminal" si è riusciti ad impedire la realizzazione dell'opera benchè, la società incaricata di eseguire i lavori si fosse impegnata ad offrire alla città una serie di compensazioni di tipo economico ed ambientale.

Tale operazione è stata resa possibile grazie all'impegno del predetto gruppo che riuscì a far pendere dalla propria parte il risultato di un referendum indetto dal Comune, il cui esito è stato poi rispettato dalle parti in forza di un accordo preventivo che conteneva uno specifico impegno in questa direzione. Quindi, all'esito negativo della consultazione referendaria, il progetto in questione è stato archiviato da parte di chi doveva realizzarlo.

Diverso, invece, è il caso di Porto Marghera: poiché qui, come a Taranto, gli stabilimenti erano già in esercizio e avevano prodotto una

⁷⁹ Società Nazionale Approvigionamento Metano.

enorme quantità di inquinamento, si era in presenza di un rischio cronico e non come a Monfalcone di un rischio di emergenza introdotto. Le analogie tra i due casi non si fermano al dato fattuale, ma interessano il piano socio-economico; infatti, in entrambi i casi, ci si trova in presenza di una pluralità di stabilimenti attivi e funzionalmente collegati tra loro con tantissime ciminiere che immettono veleni nell'aria; in entrambi i casi, vi è la nascita di un nuovo soggetto sociale ovvero il “contadino in fabbrica a Marghera” ed il “metalmazzadro a Taranto”; ma, mentre nel caso veneto i contadini arrivavano dalle terre circostanti, quindi vi erano pochi indigeni fra i primi operai, nel caso jonico, data anche l'elevata estensione della superficie occupata dallo stabilimento, si trattava in buona parte delle stesse persone che precedentemente alla realizzazione della fabbrica lavoravano le stesse terre sulle quali era sorto o quelle circostanti.

In entrambi i casi si è cercato e, in qualche misura, si è reso necessario l'intervento dirimente da parte della magistratura; ma, se nel caso veneto sono stati oramai interpellati tutti i gradi di giudizio, a Taranto si è ancora nella fase di ricerca e di assicurazione delle prove. Comune il ricorso alla consultazione referendaria che, essendo stata organizzata dai gruppi ambientalisti, quindi sostanzialmente autogestita, non ha alcun valore per il governo locale, nemmeno indicativo: e questo dato, come innanzi segnalato, rappresenta un notevole limite. Altra situazione che accomuna i due stabilimenti è quella legata alla possibilità di arrivare ad un'imputazione personale, nonché quella di dimostrare il nesso causa/effetto⁸⁰; circostanza queste, che, nella vicenda di Marghera, hanno

⁸⁰ Nel sistema di *civil law* del diritto continentale per asserire una responsabilità penale si deve dimostrare inesorabilmente che quell'attività ha causato quel danno. Non bastano gli indizi, le evidenze epidemiologiche, né si può invocare la responsabilità solidale (come in altre parti del mondo), né ipotizzare concause (come altrove basta). *Quella* fabbrica, *quei* gas nocivi, *quelle* esalazioni, devono aver provocato *quelle* malattie. *Quella* fabbrica/*quelle* malattie. Inoltre, per provare l'illecito penale bisognava

portato all'assoluzione in primo grado delle parti, laddove, invece, nella vicenda tarantina, ci si trova a dover capire "ufficialmente" chi sia l'inquinatore, infatti, ad oggi non c'è nessuno che abbia ancora fatto il nome della proprietà dello stabilimento e quindi, anche se si parla del principio del "chi inquina paga", se non si sa ufficialmente chi abbia inquinato non si riesce a fargli pagare il prezzo dovuto⁸¹. Nel caso tarantino la cosa dovrebbe essere facile da dimostrare in quanto la diossina, di cui la città ha il triste primato di essere quella che ne produce di più in Italia, ha una sua carta di identità ed è facilmente individuabile⁸².

In entrambe le situazioni, i costi sociali sono altissimi, e se si volessero indicare dei dualismi costi/benefici, si dovrebbero indicare *morti-malati/profitti* ovvero *disoccupati-perdite economiche/salute*. Quindi, se si dovesse cercare una possibile soluzione, tenuto conto di questi dualismi, sarebbe necessario prevedere vantaggi per entrambe le parti. In particolare, nel caso tarantino una possibilità potrebbe essere rappresentata dalla riconversione di una parte dello stabilimento mediante l'utilizzo delle BAT (best available technologies) e, quindi, la prosecuzione dell'attività dello stesso ma con tassi di inquinamento enormemente ridotti, mentre l'altra parte potrebbe essere bonificata ed utilizzata per scopi differenti, ad esempio, potrebbe essere creato un grande polmone verde, magari nella zona ora occupata dai parchi minerali (che tra, l'altro, è la zona più a

che il comportamento tenuto dai dirigenti nell'arco di trent'anni collidesse con le leggi, anche quelle (vacue e vaghe, anzi, come le ha definite il presidente del tribunale di Venezia, "insufficienti") di trent'anni fa. Infine, l'accusa aveva l'onere di dimostrare che la contaminazione era resa possibile da negligenza, a qualsiasi livello, in qualunque fase di controllo. Stefano Carnazzi, *Petrochimico di Marghera. Il primo processo e la sentenza*.

http://www.lifegate.it/it/eco/profit/impatto_zero/news/petrochimico_di_marghera_il_primo_processo_e_la_sentenza.html.

⁸¹ E, anche quando si è riusciti ad arrivare a una condanna passata in giudicato, non si comprende come mai il Comune tarantino non abbia provveduto a chiedere il risarcimento (sentenza n. 38936/2005 del 24 ottobre 2005). On. Angelo Bonelli, Risarcimento danni per inquinamento, il Comune di Taranto che fa?, www.affaritaliani.it del 2 ottobre 2013.

⁸² Fonte: Liliana Cori, *Se fossi una pecora verrei abbattuta?*, Milano, Scienza Express, 2011.

ridosso del centro abitato). Come combustibile per l'alimentazione dell'altoforno potrebbe essere usato il gas metano. I parchi minerari potrebbero essere spostati nel sottosuolo e coperti, utilizzando la cava attualmente in fase di utilizzazione come discarica, ovvero la Mater Gratie. Il personale occupato presso lo stabilimento potrebbe essere impiegato, inizialmente per le operazioni di bonifica delle aree e successivamente per altre attività legate al territorio, che potrebbe essere valorizzato e sfruttato dal punto di vista turistico/ricreativo e di riappropriazione delle aree coltivabili, insomma ricreare nelle nuove generazioni quello che era avvenuto nelle precedenti ovvero avere dei nuovi "metalmezzadri", ma adesso sarebbero gli operai a lasciare la tuta e a riprendere la "zappa". Tutte le operazioni di bonifica dovrebbero essere seguite da una "trojka" formata da esponenti di diversa formazione e provenienza, sicuramente vi dovrebbero far parte esponenti istituzionali che rappresentino ciascun livello del governo locale, rappresentanti dei lavoratori, della proprietà dell'impianto e della c.d. società civile ovvero coloro che si stanno battendo per cercare di limitare quanto più possibile i danni creati da oltre cinquant'anni di sfruttamento senza controllo di questa porzione del territorio nazionale.

Alcune ipotesi di soluzione

Tra le opzioni che si stanno vagliando per la risoluzione delle problematiche legate all'inquinamento in fase di produzione dell'acciaio, vi è, innanzi tutto, quella che, sembrerebbe in grado di dare i risultati più apprezzabili: si fa, precisamente, riferimento alla possibile riconversione

dell'impianto mediante l'utilizzo di *shale gas*⁸³ al posto del carbone allo scopo di poter limitare la superficie dei parchi minerari di circa il 30%, delle emissioni in atmosfera di circa il 60% ed allo stesso tempo di aumentare la produttività dell'altoforno di circa il 10%; in questo modo, si eliminerebbero le cokerie, che costituiscono la parte più inquinante della dell'acciaieria, ma sarebbe necessario procedere alla realizzazione di un rigassificatore dello *shale gas* che arriverebbe mediante navi cisterna⁸⁴.

Attraverso l'adozione di questo tipo di soluzione, l'Ilva di Taranto potrebbe rappresentare un primo tassello di modernizzazione del ciclo dell'acciaio con una maggiore efficienza produttiva ed una più accentuata identità *green-tech*. A tale riguardo, occorre segnalare che le prime sperimentazioni in tal senso stanno dando esiti positivi, sebbene non possa tacersi, anche sulla scorta di quanto avvenuto a Monfalcone, che la realizzazione di un degassificatore in prossimità di un'area abitata non sarebbe certamente la migliore soluzione possibile; a tale aspetto, tuttavia, si potrebbe ovviare prelevando il gas dalla rete. Quest'ultima soluzione sarebbe sicuramente meno economica rispetto alla precedente, ma permetterebbe quanto meno un rispetto maggiore del territorio.

Altra soluzione, che guarda al verde, potrebbe essere quella prospettata in occasione di una riunione tenutasi presso la locale sede di Confindustria; nell'allegoria dello sviluppo compatibile e della *green economy*, per molti ci sarebbe il sogno di una Taranto con il verde degli ulivi, il puro turismo e la decrescita felice, ma ad oggi, vista con gli occhi del lavoro, la decrescita è serena per pochi, mentre la recessione è feroce

⁸³ *Shale gas* viene comunemente usato per indicare il particolare tipo di giacimento non convenzionale da cui viene prodotto questo gas, intrappolato nella microporosità roccia. L'argilla è scarsamente permeabile, ragion per cui questi giacimenti non possono essere messi in produzione spontanea, come avviene per quelli convenzionali, ma necessitano di trattamenti altamente inquinanti per aumentarne artificialmente la permeabilità in prossimità dei pozzi di produzione.

⁸⁴ Fonte: Il sole 24 ore n.259 del 21 settembre 2013.

per molti. In questa ampia forbice, ad un'assemblea aperta di Confindustria Taranto, con la partecipazione di diversi politici locali, si è ipotizzata la capacità del capoluogo jonico di progettare una *smart area*. Questa area dovrebbe tenere insieme una Ilva risanata attraverso l'AIA, una città che torna ad essere tale con il porto, il grande museo della Magna Grecia ed un nuovo patto tra città, contado e costa, laddove si possa fare agricoltura di qualità e turismo.

Il limite da incorporare nella *green economy* delle imprese è la salute dei lavoratori e del territorio, che deve avere una coscienza di luogo non percependosi come puro luogo di atterraggio delle imprese e dei flussi dei fondi strutturali necessari per far decollare la *smart area*; altrimenti essa diventerebbe uno spazio dello “sviluppo senza autonomia”. A parere di chi scrive, senza la mobilitazione dei soggetti locali e senza la loro progettualità ed iniziativa, non sarà possibile fare a Taranto quello che è stato realizzato a Manchester o a Pittsburgh⁸⁵, che è passata dall'acciaio alla creatività. Molto dipenderà non solo da Taranto, ma anche dai comuni limitrofi, gli stessi dai quali giunsero i “metalmezzadri”⁸⁶, e dalla politica regionale dalla quale passano i fondi strutturali. Solo con uno sforzo condiviso, insieme a quello che resta dell'indotto, con le imprese artigiane del distretto della ceramica di Grottaglie, con le cento masserie della green road sarà possibile fare da corona a Taranto. Fare sintesi di questo magma territoriale significa fare *green economy*⁸⁷.

Altra situazione che potrebbe essere presa ad esempio, nell'ambito di una riconversione degli impianti tarantini, è quanto in parte avvenuto, ed in

⁸⁵ Secondo il sociologo Richard Florida, una delle patrie delle tre T, ovvero del tris “talento, tecnologia e tolleranza”. Fondamentali per la riconversione di realtà da rinnovare e far rinascere.

⁸⁶ Figura ibrida descritta da Giorgio Fua, si tratta della descrizione dei primi operai dell'Italsider che si fecero metalmeccanici rimanendo in parte contadini.

⁸⁷ Fonte: il sole 24 ore n.212 del 4 agosto 2013.

parte in corso di realizzazione presso il complesso chimico di Porto Torres in Sardegna. Anche in questa situazione si va (*rectius*, si cerca di andare) verso una *green economy*, e allo scopo di districare il groviglio tra grande impresa, alto impatto ambientale, occupazione, lavoro, salute, ambiente, turismo, agricoltura e città dove vivere si tenta la via dello sviluppo possibile. Anche in questo caso, negli anni sessanta, grazie alla Cassa del Mezzogiorno ed alla *fame* di lavoro operaio, il ciclo del petrolio e la sua lavorazione approda a Porto Torres; il tetto massimo di livelli occupazionali si raggiunge nel 1978. Da allora, tuttavia, comincia a registrarsi un costante calo, che ha portato agli odierni milletrecento addetti perennemente a rischio occupazione. A tale riguardo, vi è una proposta formulata da Eni per realizzare una serie di investimenti finalizzati alla riqualificazione del sito nel settore della chimica verde, mediante la produzione di prodotti biodegradabili di origine vegetale, partendo dalle coltivazioni locali, il cardo e mettendo a reddito i terreni presenti nel territorio. L'area occupata dalla stabilimento sarebbe bonificata e sarebbe realizzata al suo interno una centrale e biomasse che utilizzi i residui vegetali della lavorazione. Secondo alcuni, tuttavia, questo progetto è poco *green*. Gli aspetti comuni tra quell'area e quella tarantina sono sostanzialmente dati dalla presenza di una *green road* fatta di ulivi e agricoltura di qualità⁸⁸.

Esistono, inoltre, alcune ex-realtà industriali o particolari siti produttivi tuttora attivi che hanno saputo sfruttare la loro esternalità per rilanciare lo sviluppo futuro oppure hanno adeguato i propri impianti alle esigenze dell'ambiente e dei lavoratori. Come già in precedenza accennato, un caso simile a quello Tarantino è rappresentato dalla riconversione

⁸⁸ Fonte: Il sole 24 ore n. 239 del 1 settembre 2013.

dello stabilimento siderurgico Ilva di Cornigliano (Genova), un passaggio fondamentale sia alla luce del fatto che si tratta di uno stabilimento del Gruppo Riva e sia perché le recenti scelte genovesi hanno influenzato le produzioni tarantine.

Altro caso è quello del siderurgico VoestAlpine di Linz, fiore all'occhiello dell'industria austriaca, che ha saputo ridurre al minimo il suo impatto ambientale e può considerarsi modello di alcune delle cosiddette BAT (*Best Available Techniques*).

Guardando sempre all'estero, vi sono i casi della città americana di Pittsburgh, del bacino siderurgico e minerario della Ruhr e di quello industriale, soprattutto cantieristico, di Bilbao. Questi ultimi tre sono esempi di programmazioni pubbliche e private che hanno saputo superare, al tempo stesso, la dipendenza di un territorio dalla sua industria e dare avvio ad uno sviluppo locale alternativo basato sia sulla bonifica e sul recupero delle esternalità industriali, che sul rilancio dell'economia verso nuovi orizzonti.

Naturalmente, ogni tipo di intervento è realizzato su misura del suo determinato territorio e delle sue caratteristiche sociali ed economiche, e quindi, non può fungere da modello utilizzabile in copia e immediatamente esportabile nel territorio tarantino. Tuttavia, ciascun caso presenta analogie utili e offre spunti di programmazione che possono essere inseriti ed utilmente applicati in un organico disegno di intervento futuro per il territorio jonico.

Cornigliano, ad esempio, presenta molte analogie e una particolare e amara continuità con lo stabilimento tarantino. L'Ilva genovese, nata nel 1935 dalla società Acciaierie di Cornigliano Spa, è stata, prima dello sviluppo del centro tarantino, un sito di elevata capacità produttiva e

importanza strategica. Nel 2002, a Genova, sono state chiuse le cokerie perché uno studio epidemiologico⁸⁹ ha dimostrato la correlazione tra gli inquinanti emessi dall'area a caldo dello stabilimento e la contrazione di malattie cancerogene. Dallo studio è emerso che, nel periodo 1988-2001, si è registrata una mortalità complessiva, sia negli uomini che nelle donne, costantemente superiore al resto di Genova. Dal 2005, con la chiusura della produzione a caldo dello stabilimento si registrerà un forte abbattimento dell'inquinamento ambientale.

Nel caso genovese, il legislatore nazionale e le istituzioni locali hanno dovuto trovare il giusto compromesso tra la garanzia del diritto al lavoro e la garanzia del diritto alla salute e all'ambiente. Viene costituita la Società per Cornigliano Spa che diventa proprietaria delle aree industriali soggette a riconversione e destinataria dei finanziamenti necessari al recupero⁹⁰. La Società, costituita da Regione (45%), Provincia (22,5%), Comune (22,5%) e Invitalia Partecipazioni Spa⁹¹ (10%) ha basato il suo lavoro su quattro progetti principali: uno di riqualificazione urbana, uno di sviluppo infrastrutturale, uno di riqualificazione dell'area portuale dell'acciaieria ed uno di riconversione dello stabilimento. Non di minore importanza, alla Società, è stato, inoltre, affidato il compito di garantire la continuità occupazionale. Molti dei progetti previsti dalla Società sono, ad oggi, ancora in fase di attuazione ma dopo diversi anni, dopo l'emergenza ambientale e sanitaria, dopo la chiusura dell'area a caldo e la riconversione degli impianti, dopo un investimento previsto del Gruppo Riva di 770

⁸⁹ Gennaro V., Casella C., Garrone E., Orengo M.A., Puppo A., Stagnaro E., Viarengo P., Vercelli M., *Incidenza dei tumori maligni in un quartiere di Genova sede di un impianto siderurgico (1986-1998)*, Rapporti ISTISAN 2006.

⁹⁰ Fonte: <http://www.percornigliano.it>

⁹¹ Società interamente partecipata dal Ministero dell'Economia

milioni di euro in 5 anni⁹² si può affermare che si sia giunti ad un esito positivo per lo stabilimento ligure.

Per i 650 lavoratori, che in seguito alla chiusura dell'altoforno si sono ritrovati in cassa integrazione per 36 mesi, si è previsto il ricollocamento nelle produzioni a freddo. Il piano di tutela del reddito e dell'occupazione era previsto anche per i 2700 lavoratori dell'indotto. Dal punto di vista urbanistico e ambientale, il Gruppo Riva, si è impegnato a restituire alla città 300 mila metri quadrati di terreno in cui sorgerà un parco urbano⁹³.

Ancora, l'acciaiera austriaca VoestAlpine della città di **Linz** è considerata un caso esemplare sia sotto il profilo della compatibilità ambientale dei suoi impianti che su quello della produttività e della qualità del lavoro all'interno dello stabilimento. Il siderurgico di Linz è stato in grado, nel tempo, di adeguare le sue tecniche produttive alle migliori disponibili al momento (BAT) diventando punto di riferimento normativo a livello europeo in materia ambientale. Inoltre, è riuscito a mantenere competitiva la propria produzione nei confronti della concorrenza dei neo mercati asiatici senza delocalizzare le produzioni o diminuire la qualità delle condizioni lavorative. È stato sviluppato il cosiddetto processo “MEROS” (acronimo di *Maximized Emission Reduction Of Sintering* – Riduzione massimizzata delle emissioni dell'agglomerato) che ha consentito di ridurre le emissioni entro i valori fissati dall'Amministrazione comunale di Linz. Nello specifico si tratta di una serie di trattamenti in cui le polveri e i componenti inquinanti ancora presenti nelle emissioni dopo il passaggio nei filtri elettrostatici vengono ulteriormente abbattute con ulteriori trattamenti di ricircolo e filtraggio. A Linz il processo MEROS è stato implementato nel 2007 ed è attualmente considerato il più moderno e

⁹² AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p. 103

⁹³ *Ibidem*

potente mezzo per ridurre le emissioni: si calcola che esso consenta una riduzione fino al 90% di anidridi solforose, polveri sottili, metalli pesanti, diossine, furani e altro⁹⁴. Il già citato Protocollo di Aarhus, che stabilisce le linee guida a livello europeo in materia di emissioni inquinanti dei siti industriali ed è stato riferimento normativo della già citata legge regionale pugliese contro le diossine, prende a modello, con esplicito riferimento, sia le tecnologie adottate (BAT) che i risultati ottenuti. A tal proposito, si sottolinea il risultato ottenuto circa le emissioni di diossine e furani che si attesta in una quantità attorno allo 0,1 nanogrammo su metro cubo⁹⁵ (ben al di sotto dei 0,2-0,4 prescritti dal Protocollo e degli 0,4 della legge regionale pugliese del 2008).

L'altro aspetto esemplare che caratterizza l'acciaieria austriaca è costituito dalla qualità delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica dovuta alla promozione di una proficua politica aziendale per la salute e la sicurezza degli addetti. Quest'aspetto contribuisce notevolmente a mantenere alta la produttività dei lavoratori e la conseguente competitività delle produzioni finali sui mercati internazionali. All'interno dell'azienda, la promozione della salute sul posto di lavoro (*WHP – Workplace Health Promotion*) ha un bilancio a parte e viene pianificata e gestita da un particolare comitato direttivo responsabile. La pianificazione del *WHP* è stata appositamente studiata, e nelle officine meccanizzate e nelle mense aziendali sono stati introdotti i cosiddetti “circoli della salute” costituiti dagli stessi lavoratori che partecipano così al processo di miglioramento delle politiche di sicurezza interna. Si è cercato, inoltre, di conciliare al meglio le esigenze lavorative dell'acciaieria con le esigenze della vita privata dei suoi lavoratori attraverso la predisposizione di asili nido

⁹⁴ AA.VV., *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia, 2009, p. 105

⁹⁵ *Ivi*, p.106

aziendali e orari *part-time*, sale per il riposo e il relax. Sono stati introdotti programmi di esercizio fisico e servizi di assistenza sociale. Il tasso di attuazione delle proposte dei Circoli della salute è del 94%; ciò ha comportato un globale miglioramento delle condizioni di lavoro e soprattutto una riduzione degli effetti negativi sulla salute dei dipendenti. Il livello di soddisfazione del personale è aumentato e parallelamente è diminuito dal 7,9% al 7,2% il tasso di assenteismo per malattia, gli infortuni sul lavoro sono scesi dallo 0,9% allo 0,8%⁹⁶. A completare il quadro delle ricadute positive provocate sul territorio dall'acciaieria austriaca c'è il ruolo di primaria importanza nella promozione del territorio che la VoestAlpine svolge sostenendo numerosi programmi di rilancio della città e rinnovamento urbano. Particolare rilevanza assume anche l'incentivo che il siderurgico fornisce a strutture e iniziative prettamente culturali e artistiche come musei e festival.

L'esempio austriaco è molto utile per focalizzare l'attenzione su aspetti "micro", relativi alla gestione interna della fabbrica, fondamentali sia sul piano della qualità della produzione (il sistema di organizzazione del lavoro e di gestione aziendale, la propensione dell'impresa all'innovazione) che sul grado di soddisfazione dei lavoratori stessi. Aspetti che devono far riflettere sulla loro distanza abissale dal caso tarantino. Di seguito, invece, si propone un esempio fondamentale dal punto di vista dei rapporti tra un'attività produttiva e la comunità che la circonda e di come determinati rapporti possano portare sviluppo ad un territorio.

L'industrializzazione tarantina si è sviluppata soprattutto dal secondo dopoguerra in poi; la sua collocazione storica piuttosto recente, quindi, dovrebbe facilitarci nel paragonarla con altre esperienze industriali di

⁹⁶ Ivi, p.107.

epoche più o meno recenti. Tali esperienze storiche dovrebbero anche fornire la possibilità di porsi come casi che “fanno scuola” sulle attuali e future scelte di sviluppo che interessino i territori, le popolazioni e le istituzioni. In Europa e negli Stati Uniti esistono diverse aree che hanno avuto un ruolo importantissimo nell'industrializzazione ottocentesca e del primo Novecento; tali esperienze, nel secondo dopoguerra, hanno attraversato il loro periodo di declino e perdita della loro importanza sia a causa delle trasformazioni tecnologiche che a causa del mercato. Tuttavia, oggi è possibile constatare e fare un resoconto di come questi territori abbiano superato e rivalorizzato la loro identità all'insegna di una diversa programmazione dello sviluppo locale. A tal fine, si descriveranno, come anticipato, l'esperienza europea della zona della Ruhr, quella statunitense della città di Pittsburgh e quella spagnola della città di Bilbao.

Segue: Gli esempi emblematici offerti dalla Ruhr, Pittsburgh e Bilbao.

La Ruhr è una vasta area della Germania occidentale, che, prima della deindustrializzazione, a partire dal 1800, ha rappresentato il cuore minerario e della produzione di ferro e acciaio della Germania e dell'intera Europa. Nel 1950, in un territorio di circa 4400 chilometri quadrati, si contavano oltre 2.000 miniere e 200 acciaierie, nel 1975 solo due miniere e un'acciaiera. Gli abitanti sono passati da circa 300 mila nel 1820 a 5,7 milioni nel 1965, nello stesso anno le miniere estraevano fino a 124 milioni di tonnellate di carbone all'anno⁹⁷.

⁹⁷ Fonte: Raffaella Spagna, Osservatorio sulle Città Sostenibili (Network interdipartimentale del Politecnico e Università di Torino).

L'intero sistema delle infrastrutture, della struttura sociale e della programmazione edilizia era funzionale all'attività siderurgica ed estrattiva, i centri abitati si sviluppavano attorno alla fabbrica. È importante sottolineare un'affinità preliminare tra Taranto e questa regione tedesca: il ruolo comune di zona produttiva ha implicato pesanti costi in termini di autonomia amministrativa e decisionale, nella Ruhr come a Taranto lo Stato ha deviato la possibilità di investire in campi differenti da quelli prettamente industriali.

Il processo di crisi, che ha portato alla graduale chiusura degli impianti siderurgici ed estrattivi tedeschi, si è avviato tra il 1960 e il 1980, da questo percorso è nata l'esigenza di reinventare l'identità della zona per recuperare un territorio che risultava altamente inquinato e compromesso. Gli obiettivi principali della ristrutturazione sono così diventati due: l'avvio di processi integrati di riqualificazione del tessuto urbano e il recupero di livelli accettabili della qualità ambientale del territorio⁹⁸. Un forte stimolo all'azione di riqualificazione è giunto dalla forte coscienza ecologica che si è sviluppata in Germania negli anni '90 e che non ha più tollerato il caso della zona della Ruhr, una zona bisognosa di un recupero integrato e urgente. La zona dell'Emscher, che prende il nome dal fiume che costituisce la struttura naturale portante dell'intera regione della Ruhr, era ormai diventata vittima di un degrado che a cascata, partendo dal territorio, era giunto fino alla struttura sociale locale. Infatti, ed anche qui l'analogia con Taranto è evidente, il degrado ambientale e paesaggistico ha implicato il decadimento della struttura sociale facendo aumentare notevolmente la disoccupazione a causa di un territorio contaminato che non riesce ad offrire valide alternative produttive.

⁹⁸ Officina Emilia, *Viaggio di studio nella Ruhr*, a cura di G. Piscitelli, M. Russo, 2005, p. 5

A questo punto della trattazione, è possibile entrare nel merito dell'attività dell'IBA Emscher Park, la società che ha indirizzato il recupero di questa zona e che ha operato dal 1989 al 1999. L'IBA (*Internationale Bauausstellung Architektur* – Mostra internazionale di costruzioni e architettura) è una particolare tradizione tedesca di progettazione e valutazione di progetti che esiste fin dai primi anni del Novecento e che ha riguardato varie zone della Germania. Tale tradizione, per la zona dell'Emscher, è stata completamente rivoluzionata. L'IBA Emscher Park si è costituita come una società a responsabilità limitata di valutazione di progetti, una sorta di agenzia speciale di consulenza, selezione e coordinamento che aveva il compito di fornire indirizzi, valutare e suggerire i progetti per il processo di trasformazione della zona⁹⁹. Essa si è posta l'obiettivo di risanare un'intera regione e si è presentata come un ente terzo di valutazione e indirizzo. La pianificazione è stata compito dell'IBA, ma la presentazione dei progetti e la loro realizzazione e finanziamento dopo l'indirizzo dell'IBA è stata compito dei soggetti promotori. I progetti venivano scelti sulla base della loro fattibilità e della loro qualità. Si può affermare che l'IBA abbia rappresentato una sorta di piattaforma d'incontro tra i gruppi sociali ed i vari soggetti del settore industriale¹⁰⁰. L'obiettivo principale è stato quello della realizzazione del grande Parco Paesaggistico dell'Emscher (*Emscher Landschaftspark*), un parco che con i suoi 320 chilometri quadrati occupa un terzo dell'intera regione della Ruhr. L'intero percorso di rivalorizzazione dell'area si è articolato su sette progetti-guida principali, costituiti ciascuno da più progetti minori, che hanno costituito l'ossatura delle strategie di lungo periodo a partire dalla riqualificazione ecologica fino al nuovo sviluppo urbano dei centri abitati e agli aspetti

⁹⁹ *Ivi*, p. 6

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 8

particolari di salvaguardia delle relazioni sociali e culturali. L'avvio del programma di lavoro è stato varato dal governo del “Land” che ha invitato le parti sociali alla presentazione dei progetti, dei circa 350 raccolti l'IBA ne ha varati, sotto il proprio patrocinio, ben 120. Si ripropongono di seguito i progetti-guida principali.

– *Parco Paesaggistico del fiume Emscher.*

Il fiume Emscher, per via del suo corso attraverso una fitta rete di insediamenti industriali, era letteralmente divenuto un lungo canale di scarico industriale a cielo aperto. Il suo recupero è partito dal realizzare un parco naturale lungo il suo corso attraverso la decontaminazione delle acque e dei terreni limitrofi. Oggi un terzo del suo bacino è compreso nel Parco Paesaggistico.

– *Rinaturalizzazione del fiume Emscher.*

Oltre alla depurazione delle acque si è passati all'installazione di microdepuratori e al rifacimento degli argini artificiali ripristinando la struttura naturale originale della zona, si sono ricreate delle sponde naturali floride di vegetazione e forme di vita.

– *Recupero del canale Rhein-Hern.*

Il canale, costruito tra il 1906 e il 1914, ha il compito di rifornire alcuni serbatoi idrici dei territori più settentrionali e secchi della zona. L'IBA ha pensato di trasformarlo in un luogo per la ricreazione, per il tempo libero e per lo sport.

– *Monumenti industriali come testimonianze storiche.*

Le grandi strutture industriali dismesse, parte integrante del paesaggio della Ruhr, sono state in tutto o in parte recuperate. La loro monumentalità è stata sfruttata e restaurata per dare vita a luoghi di cultura, ricerca, eventi, arte e di attività economica e produttiva. Un esempio: un

grosso magazzino del gas di 350.000 metri cubi è stato trasformato in uno spazio espositivo d'avanguardia con un ascensore panoramico interno. Altre strutture, come i grandi edifici delle cokerie, sono oggi, allo stesso tempo, sia centri di ricerca sull'energia solare sia centrali elettriche solari. Altri spazi, come le miniere, sono diventati musei. Non è un caso che si sia coniato il concetto di “natura industriale”.

– *Opportunità lavorative nel parco.*

Il recupero, il restauro, la ricerca scientifica, la gestione dei ritrovati luoghi industriali e naturali sono divenuti luoghi di vita e di lavoro nel parco. La rinaturalizzazione ha inoltre spontaneamente portato alla riattivazione delle attività produttive, artigianali e commerciali.

– *Nuove forme e modalità dell'abitare.*

Gli antichi quartieri operai e i vari complessi urbani che erano sorti nella zona sono stati recuperati e rinnovati secondo le nuove esigenze di vita degli abitanti. Si è cercato di ottenere la massima integrazione percettiva e funzionale tra gli edifici, il verde e il paesaggio.

– *Nuove proposte per la nuova società.*

Il recupero dei locali industriali, che sono ora adatti ad ospitare ogni genere di attività, fornisce l'opportunità dell'attivazione di nuove sensibilità culturali e sociali. L'ambiente ed il paesaggio è stato arricchito con percorsi ecologici e itinerari guidati.

Conclusasi l'esperienza dell'IBA sono maturate nella regione due consapevolezza: la necessità di promuovere e formare competenze umane in grado di mantenere il sistema costruito e la necessità della pianificazione intercomunale.

La prosecuzione del percorso avviato è coordinata dal KVR (*Kommunalverband Ruhrgebiet* – Associazione Comunale della zona della

Ruhr) che, in vista di questi nuovi compiti, ha riformulato la sua impostazione organizzativa con la messa a punto di una strategia regionale. L'esperienza e l'evoluzione del Parco Paesaggistico è ovviamente strettamente legata alle caratteristiche territoriali e sociali del luogo che la rendono unica e poco esportabile, tuttavia è possibile sottolineare i punti salienti di alcune pratiche che possono essere da modello per situazioni analoghe nel caso tarantino. In particolare, nella Ruhr, si sono attuate strategie di pianificazione partecipata del territorio sia tra la partecipazione di più comuni ad una stessa attività che dei vari cittadini alle scelte e alla valutazione dei progetti da attuare. Inoltre, sono particolari e degne di attenzione anche le pratiche di recupero dei monumenti di archeologia industriale, un misto tra conservazione *soft* e riutilizzo dei loro spazi per altri fini.

Tuttavia, l'area della Ruhr, non è, ad oggi, un'area completamente “deindustrializzata”. Infatti, al netto della positiva esperienza dell'IBA, esiste ancora nella zona una consistente attività siderurgica; basti solo pensare al colosso della Thyssen Krupp nella zona di Duisburg. Questi stabilimenti, però, hanno saputo ammodernare i propri impianti e le proprie strutture produttive non balzando, come ultimamente è successo per Taranto, agli onori della cronaca come i territori più inquinati d'Europa.

Altro caso di sviluppo alternativo attraversato da un territorio, e che brevemente si riporta di seguito, è quello della città statunitense di **Pittsburgh**. Fino al secondo dopoguerra, questa città era considerata la capitale d'oltreoceano dell'acciaio, non a caso era stata rinominata *Steel City* (città d'acciaio), metà della produzione siderurgica degli Stati Uniti era localizzata in questa cittadina della Pennsylvania. L'altro nomignolo che l'accompagnava era quello relativo al suo inquinamento, Charles Dickens la

definì “Inferno a cielo aperto”. La sua collocazione geografica a ridosso di importanti giacimenti di carbone e la sua caratterizzazione fluviale¹⁰¹ ne hanno favorito l'industrializzazione e l'inquinamento, nonché una storia ambientale bicentenaria¹⁰². Il primo *Clean Air Act* (Legge dell’Aria Pulita), approvato negli Stati Uniti per le città di Pittsburgh e Gary, è del 1963. Alla fine dell'Ottocento la città registrò una crescita senza precedenti, la popolazione passò dai 43.000 abitanti del 1860 ai 533.000 del 1911. La produzione dell'acciaio durante i conflitti mondiali portò la popolazione della città al suo apice di 700.000 abitanti. Durante gli anni '70 la concorrenza dei mercati internazionali ha iniziato ad intaccare il primato di Pittsburgh e ha portato la cittadina su un binario di declino produttivo. Nei primi anni '80, infatti, si persero 153.000 posti di lavoro e la popolazione scese fino a quota 300.000 abitanti¹⁰³. Pittsburgh oggi occupa solo il 4% della forza lavoro nella siderurgia contro il precedente 40%.

Il tracollo dell'industria pesante attraversato dalla città ha ovviamente lasciato dietro di sé un paesaggio ricco di inquinamento e di scarse prospettive di sviluppo, già dagli anni '30. Il governo locale ha dovuto rapportarsi con un territorio che doveva reinventarsi la propria forma di sostentamento e sviluppo e recuperare un ambiente e un territorio molto inquinato. Tuttavia, l'azione delle autorità politiche locali è stata determinata nel favorire esplicitamente il mutamento e la lungimiranza di forti investimenti imprenditoriali¹⁰⁴ e scientifici. I punti chiave della svolta di Pittsburgh sono stati soprattutto quattro: un lungo periodo di incubazione e maturazione della coscienza ambientalista, lo sviluppo di poli universitari

¹⁰¹ Il fiume Ohio, affluente interamente navigabile del Mississippi in cui sfocia dopo 1579 km, si forma a Pittsburgh dalla confluenza dei fiumi Allegheny e Monongahela

¹⁰² Per una più completa trattazione della storia ambientale di Pittsburgh si rimanda all'indirizzo <http://www.pittsburghgreenstory.org/html/history.html>.

¹⁰³ Fonte: La Stampa, 23/09/2009.

¹⁰⁴ Fonte: La Repubblica, 27/10/2005.

di eccellenza a livello internazionale, l'investimento *in loco* dei guadagni dell'attività siderurgica in attività ad alto valore aggiunto da parte di alcuni magnati dell'acciaio e la crisi dell'acciaio negli anni ottanta¹⁰⁵. Si è puntato sulla tecnologia, sulla medicina, sulla cultura e sullo spettacolo. Si è valorizzato il potenziale scientifico degli istituti accademici e, soprattutto, i gruppi imprenditoriali dell'industria hanno reinvestito economicamente nella rinascita della città finanziando le università e le fondazioni locali. Attualmente Pittsburgh è una cittadina che conta 35 college universitari e varie facoltà scientifiche molto prestigiose di nanotecnologie, bioingegneria e medicina¹⁰⁶. Parte del terreno di sviluppo futuro è stato progettato verso i nuovi orizzonti della cosiddetta "economia verde". Lo sviluppo urbano di edifici energeticamente autosufficienti è divenuto la normalità e numerose opportunità lavorative sono state create proprio nell'ambito della salvaguardia ambientale.

La particolare strada di sviluppo intrapresa da questa città, inoltre, ha fatto sì che, ad oggi, Pittsburgh riesca a sviluppare occupazione in un ventaglio molto ampio di settori che poco hanno a che vedere con il settore dell'industria pesante. Lo dimostrano i recenti dati forniti dallo *United States Department of Labor* (Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti) attraverso il *Bureau of Labor Statistics* (l'Ufficio di Statistica del Lavoro). Da marzo 2011 a marzo 2012 i due settori che hanno creato più posti di lavoro nella zona sono stati l'istruzione e la sanità con 9600 unità aggiuntive. L'incremento di questi due settori, inoltre, è ininterrotto dal 1995. Il secondo settore, in termini di aumenti, è stato quello dei servizi professionali e degli affari con 3900 posti di lavoro sempre nello stesso periodo. Dal marzo 2011 altri 2700 posti di lavoro sono stati creati nei

¹⁰⁵ Fonte: Siderlandia, <http://www.siderlandia.it/?p=4092>.

¹⁰⁶ Fonte: Corriere della Sera, 10/09/2009

settori del commercio, dei trasporti e delle *utilities*, del tempo libero e dell'ospitalità e nelle attività finanziarie. Solo l'industria mineraria è quella che ha creato ulteriori 1200 posti di lavoro. Sull'onda della crisi e della recessione economica degli ultimi anni ha perso invece circa 3900 posti il settore pubblico, questo dato tuttavia è in linea con il trend di tutti gli Stati Uniti¹⁰⁷. Si evince facilmente come sul lungo periodo questa zona degli Stati Uniti sia stata in grado di cambiare i suoi connotati occupazionali, quindi anche sociali e strutturali, diversificando le strategie di sviluppo e investimento di lungo termine. Ad oggi, Pittsburgh, è considerata una delle città più vivibili e pulite degli Stati Uniti¹⁰⁸.

In ultimo vi è il caso della città basco/spagnola di **Bilbao**, questa cittadina per la sua posizione geografica, al centro del golfo di Biscaglia, è da sempre stata patria dell'industria cantieristica spagnola. Dalla fine degli anni sessanta è iniziato il periodo nero per la cantieristica europea con l'emergere di quella asiatica e la città è sprofondata in una situazione di piena decadenza. Nell'83, una inondazione distrugge buona parte dell'industria cantieristica rimasta e produce danni ingentissimi, da questo colpo la città riesce a rialzarsi e con una serie di investimenti, e molta lungimiranza, si riesce a farle cambiare volto. Si iniziò con la risistemazione del sistema dei trasporti con la realizzazione del porto esterno, della metropolitana (nell'85 ad opera di Norman Foster), del tram e del nuovo aeroporto (a cura di Santiago Calatrío), poi si procedette con il risanamento del fiume e delle sue coste e si scommise sul complesso universitario. Altra scommessa vinta è stata quella della realizzazione nell'87 della sede europea del museo Guggenheim ad opera dell'architetto

¹⁰⁷ Fonte: *United States Department of Labor* – Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti. I dati riportati sono integralmente consultabili all'indirizzo: <http://www.bls.gov/ro3/cesqpitt.htm>

¹⁰⁸ Fonte: *Economist*, 2009, *Forbes*, 2007

Frank O. Gehry, a questa fantastica realizzazione, non a caso da molti ritenuta come il miglior contenitore possibile di opere d'arte, ne seguiranno diverse altre che faranno vivere la città basca come un modello di sviluppo sostenibile e di ottimale riconversione industriale. L'architettura di qualità usata per la trasformazione della città ha permesso di trasformare le sue esigenze in grandi opportunità.

Credo che quest'ultimo tipo di intervento possa essere quello che più potrebbe essere vicino alla realtà jonica e non solo perché si tratta di un lavoro effettuato da parte di popolazioni latine, ma poiché vi sono delle buone basi di partenza legate al mare, alla cultura, e inoltre, se all'interno delle bonifiche da realizzare, si procedesse alla dismissione "effettiva" e alla successiva riconsegna alla città delle aree militarizzate presenti nel mar piccolo, si riuscirebbero ad ottenere delle aree che potrebbero essere utilizzate per finalità diverse da quelle attuali e passate; infatti, il vecchio arsenale militare, anche dopo l'entrata in funzione della nuova base navale militare in mar grande, continua ad occupare uno degli scorci più belli della città nell'area frontaliera al complesso siderurgico. Il recupero pieno di entrambe le aree, potrebbe portare, i nostri nipoti, a conoscere Taranto sotto un lente completamente diversa da quella attuale. I lavori da effettuare sarebbero sicuramente tanti e comporterebbero elevate spese, ma con una attenta programmazione, si potrà far uscire quest'area dal continuo conflitto (che negli anni è stato sia "scambio" che "ricatto") tra salute e lavoro e tra ambiente e lavoro. Si propone un modello di lungo respiro che partirebbe oggi attraverso la stessa forza lavoro dell'industria per rilanciarsi tra una decina d'anni con nuove economie e nuove generazioni di lavoratori. La contrapposizione salute/lavoro si risolverebbe da subito,

bonificando e facendo conoscere al mondo le tante potenzialità tenute nascoste per tanto tempo all'ombra dello stabilimento.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2009), *Vivere con la Fabbrica*, edito Regione Puglia.

ARIELLI EMANUELE, GIOVANNI SCOTTO (2003), *Conflitti e mediazione*, Bruno Mondadori, Milano.

ARPA PUGLIA (2004), *Relazione sullo stato dell'ambiente*.

BALCONI MARGHERITA (1991), *La siderurgia italiana tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna.

CAMPETTI LORIS (2013), *Ilva connection*, Manni, San Cesario di Lecce.

CATTINI MARCO (1990), *La genesi della società contemporanea europea*, Delta Editrice, Parma.

DAHRENDORF RALF (1963), *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari.

DAHRENDORF RALF (1988), *Per un nuovo liberalismo*, Laterza, Bari.

FOSCHINI GIULIANO (2009), *Quindici Passi*, Galleria Fandango, Roma.

GENNARO V., CASELLA C., GARRONE E., ORENGO M.A., PUPPO A., STAGNARO E., VIARENGO P., VERCELLI M. (2006), *Incidenza dei tumori maligni in un quartiere di Genova sede di un impianto siderurgico (1986-1998)*, Rapporti ISTISAN.

GIUGNI GINO (2010), *Diritto sindacale*, Cacucci, Bari.

ICHINO PIETRO (1996), *Il lavoro e il mercato*, Mondadori, Milano.

LEONE ALICE, MADDALENA PAOLO, MONTANARI TOMASO, SETTIS SALVATORE (2013), *Costituzione incompiuta – arte, paesaggio, ambiente*. Einaudi, Torino.

LILIANA CORI (2011), *Se fossi una pecora verrei abbattuta?*, Scienza Express, Milano.

MARITAIN JACQUES (1932-2012), *Distinguere per unire – “Distinguer pour unir: ou, Les degrés dusavoir*, ed. it. Morcelliana, Paris –Brescia.

MATTEI UGO, REVIGLIO EDOARDO, RODOTÀ STEFANO (A CURA DI) (2010), *I beni pubblici. Dal governo democratico dell’economia alla riforma del codice civile*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

OLSON, MANCUR JR (1974), *La logica dell’azione collettiva*, Feltrinelli, Milano.

PISCITELLI GIULIA, RUSSO MARGHERITA (a cura di) (2005), *Viaggio di studio nella Ruhr*, Officina Emilia, Modena.

PIZZORNO ALESSANDRO.(1993), *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.

SANTORO PASSARELLI FRANCESCO (1994), *Nozioni di diritto del lavoro*, Jovene, Napoli.

SPAGNA RAFFAELLA, *Osservatorio sulle Città Sostenibili (Network interdipartimentale del Politecnico e Università di Torino)*.

UNGARO DANIELE, DE MARCHI BRUNA, PELLIZZONI LUIGI (2001), *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna.

UNGARO DANIELE (2004), *Democrazia Ecologica*, Laterza, Roma-Bari.

VULPIO CARLO (2012), *La città delle nuvole*, Verdenero, Milano.

ZAGARIA CRISTINA (2013), *Veleno*, Sperling & Kupfer, Milano.

SITOGRAFIA

AFFARI ITALIANI – [HTTP://WWW.AFFARITALIANI.IT](http://www.affaritaliani.it)

AGENZIA EUROPEA PER L'AMBIENTE - [HTTP://WWW.EEA.EUROPA.EU/IT](http://www.eea.europa.eu/it)

ARPA PUGLIA - [HTTP://WWW.ARPA.PUGLIA.IT/](http://www.arpa.puglia.it/)

ASSOCIAZIONE ALTAMAREA - [HTTP://ALTAMAREATARANTO.WORDPRESS.COM/](http://altamareataranto.wordpress.com/)

ASSOCIAZIONE ITALIANA REGISTRI TUMORI - [HTTP://WWW.REGISTRI-TUMORI.IT/](http://www.registri-tumori.it/)

ASSOCIAZIONE PEACELINK - [HTTP://WWW.PEACELINK.IT/](http://www.peacelink.it/)

ASSOCIAZIONE PER CORNIGLIANO - [HTTP://WEB.TISCALI.IT/PERCORNIGLIANO/](http://web.tiscali.it/percornigliano/)

CAMERA DEI DEPUTATI - [HTTP://WWW.CAMERA.IT/](http://www.camera.it/)

COMUNE DI TARANTO - [HTTP://WWW.COMUNE.TARANTO.IT/](http://www.comune.taranto.it/)

DIPARTIMENTO DEL LAVORO DEGLI U.S.A. - [HTTP://WWW.BLS.GOV/RO3/CESQPITT.HTM](http://www.bls.gov/ro3/cesqpitt.htm)

DIRITTO PENALE CONTEMPORANEO - [HTTP://WWW.PENALECONTEMPORANEO.IT/](http://www.penalecontemporaneo.it/)

EUROPEAN SMART CITIES - [HTTP://WWW.SMART-CITIES.EU/](http://www.smart-cities.eu/)

IL PORTALE DELLA SIDERURGIA - [HTTP://WWW.SIDERWEB.COM/](http://www.siderweb.com/)

ILVA TARANTO – [HTTP://WWW.ILVATARANTO.COM/](http://www.ilvataranto.com/)

LIFEGATE – [HTTP://WWW.LIFEGATE.IT](http://www.lifegate.it)

MINISTERO BENI CULTURALI - [HTTP://WWW.BENICULTURALI.IT](http://www.beniculturali.it)

MINISTERO DELLA SALUTE - [HTTP://WWW.SALUTE.GOV.IT/](http://www.salute.gov.it/)

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE -
[HTTP://WWW.MINAMBIENTE.IT/](http://www.minambiente.it/)

REGIONE PUGLIA - [HTTP://WWW.REGIONE.PUGLIA.IT/](http://www.regione.puglia.it/)

RIVAGROUP – [HTTP://WWW.RIVAGROUP.COM/](http://www.rivagroup.com/)

SENATO DELLA REPUBBLICA – [HTTP://WWW.SENATO.IT/](http://www.senato.it/)

SIDERLANDIA - [HTTP://WWW.SIDERLANDIA.IT/](http://www.siderlandia.it/)

SOCIETÀ PER CORNIGLIANO SPA - [HTTP://WWW.PERCORNIGLIANO.IT/](http://www.percornigliano.it/)

STATO QUOTIDIANO - [HTTP://WWW.STATOQUOTIDIANO.IT](http://www.statoquotidiano.it)

STORIA DI PITTSBURGH - [HTTP://WWW.PITTSBURGHGREENSTORY.ORG/](http://www.pittsburghgreenstory.org/)

UNIONE EUROPEA - [HTTP://EUROPA.EU/](http://europa.eu/)

ALTRE FONTI

COMITATO ALTAMAREA

COMITATO TARANTO RESPIRA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IL CORRIERE DELLA SERA

IL FATTO – AMBIENTE E VELENI

IL FATTO QUOTIDIANO

IL SOLE 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA REPUBBLICA

LA STAMPA

TARANTO OGGI